Lire 30 la copia — Anno X N. 327 - N. Serie (N. 905) — Gorizia, 17 Febbraio 1954

L'Arena di Pola

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (compartecipazione al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a « L'Arena di Pola » Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

Dieci anni e un dialogo

"L'Arena" è entrata nel suo decimo anno di vita; è un avvenimento questo che non possiamo non ricordare con legittima soddisfazione, perchè riteniamo che dal luglio del 1945, quando venne alla luce a Pola, ad oggi, il giornale abbia assolto i compiti che gli sono stati affidati dalle circostanze, superando difficoltà d'ogni genere, che, se hanno reso più duro il cammino da percorrere, hanno consentito nello stesso tempo alla testata del giornale di affermare una sua precisa caratteristica. Dalle memorabili battaglie sostenute per l'affermazione dell'italianità di Pola e dell'Istria fino ai dolorosi mesi dello esodo, il giornale ha raccolto tanta forza da poter rinascere in Patria subito dopo la definitiva applicazione dell'infausto trattato di pace.

Qui s'inserisce una considerazione che riteniamo di dover ripetere anche perchè sappiamo che recentemente è venuto in discussione presso un organismo dei profughi il problema della stampa giuliano-dalmata con l'enunciazione di pareri e progetti dettati da scarsa penetrazione della realtà politica. Poichè in quella sede, da quanto ci è stato detto, è stato portato in causa anche il nostro giornale, e d'altro canto noi non abbiamo potuto esporre il nostro punto di vista, non essendo stati invitati, riteniamo di dover aprire un dialogo necessario. Infatti pare che sia venuto nuovamente di attualità il proposito di creare il "grande" ed "unico" organo degli esuli, cosicchè sono state enunciate idee di fusioni, di travasamenti di pagine e di trasferimenti di collaborazioni. A parte il fatto che bisognerebbe chiarire pregiudizialmente se si vuol fare un importante organo degli esuli o per gli esuli e che parecchi ambiziosi progetti in tal senso sono falliti, lasciando poi un vuoto ancora più preoccupante, a parte ciò per quanto riguarda "L'Arena" dobbiamo ricordare un fatto che molto spesso chi vive lontano dall'ultimo lembo di Venezia Giulia rimasto all'Italia sembra dimenticare.

"L'Arena" dopo l'esodo non scelse Gorizia quale sua nuova sede per divenire esclusivamente un organo degli esuli; se fosse stato così sarabbe stata preferibile la scelta d'una città più vantaggiosa sotto più punti di vista oppure indifferentemente di Casalpusterlengo o di Canicattì, perchè sarebbe stato sufficiente un recapito per la raccolta delle notizie ed il giornale avrebbe potuto continuare a vivere. Il giornale si trasferì a Gorizia per ragioni che dovrebbero essere facilmente comprensibili; perchè l'Isonzo è oggi una trincea contro le incessanti pretese del nazionalismo jugoslavo; perchè c'è una coerenza di lotte e di battaglie che il giornale intende rispettare restando in prima linea dove ci sia da contrastare il passo alla subdola propaganda jugoslava e nello stesso tempo riaffermare quelle istanze irredentistiche che lo slavo vorrebbe dimenticate. Chi è stato a Gorizia nelle giornate dell'ottobre scorso ha compreso qual'è l'atmosfera in cui vive la città; inoltre chi sa che a Gorizia escono tre periodici slavi e che "L'Arena" è l'unico giornale italiano prettamente locale, capisce che il nostro settimanale assolve una funzione della massima importanza. Quella stessa funzione che ha fatto sì che la provincia di Gorizia, in rapporto alla sua popolazione, accogliesse la più numerosa comunità di esuli, della quale "L'Arena" è la vivificazione sul terreno politico.

Se "L'Arena" lasciasse il suo posto di lavoro, non solo tradirebbe la sua origine, ma sminuirebbe il significato e la portata della funzione che gli esuli stanno esercitando su questa fascia di confine. A Roma o in qualsiasi altra città potrà nascere il più ben fatto ed il più quotato giornale degli esuli, che non potrà però mai sostituirsi alla funzione che "L'Arena" assolve a Gorizia. Del resto chiunque vorrà consultare la raccolta delle citazioni polemiche che il nostro giornale ha avuto dalla stampa slava, potrà rendersi conto di quale rabbioso livore il giornale è fatto oggetto dai propagandisti di Tito. Per il rinsaldamento delle file sulla prima linea della difesa della italianità della Venezia Giulia, "L'Arena" e gli esuli rappresentano altrettanti elementi di insostituibile importanza.

Se "L'Arena" si trasferisse o comunque non dovesse più essere quella di oggi, a trarne la massima soddisfazione sarebbero soltanto gli slavi che tante volte hanno cantato vittoria con troppo anticipo, sulle nostre difficoltà, poi sempre superate.

Questa è la prima considerazione che abbiamo sentito il dovere di esporre per un dialogo che saremo sempre disposti a continuare, anche per mettere in luce altri utili elementi di discussione, comunque però con la legittima pretesa che si segua la strada della chiarezza, perchè non sono in gioco ambizioni o gelosie, ma certi valori ben più alti e importanti e tali da non poter essere trattati alla stregua di qualsiasi altro problema assistenziale. Qui a Gorizia, per la diuturna vicinanza con la pressione propagandistica slava, la nostra sensibilità politica è particolarmente vigile ed attenta; un richiamo perchè di tale sensibilità si ricordino coloro che per vivere in un ambiente tanto più distaccato dalle cose nostre, possono dimenticarsene, ci sembra opportuno.

* * *

Le prese di posizione antiatlantiche di Belgrado impongono all'occidente di rivedere la sua politica

L'Italia in particolar modo deve pretendere adeguate garanzie e spiegazioni perchè il peso di sei anni di illusioni anglo-americane non crei ulteriori disastrose conseguenze

Se già sussistevano una serie di motivi e di prove, atti a dimostrare che la Jugoslavia era contraria e ostile al patto atlantico, e di conseguenza alla comunità europea, le ultime dichiarazioni di Belgrado, in proposito, eliminano qualsiasi dubbio. Rispondendo al voto espresso dal presidente greco Papagos, per un collegamento del patto balcanico con quello atlantico, Tito ha dichiarato che la Jugoslavia respinge questa prospettiva e si mantiene pregiudizialmente ostile ad una simile idea, che non muterebbe nemmeno nel caso in cui venisse risolto il problema di Trieste e composto il conflitto con la Italia. Se questa nota ufficiale belgradese ha innegabilmente il pregio della chiarezza che non ammette equivoci e dubbi, non può d'altrocanto non imporsi alla necessaria valutazione da parte di tutti coloro che avevano preteso di considerare la Jugoslavia titina acquisita alla causa dell'occidente. A parte il fatto che con quest'ultima dichiarazione, Tito mina in primo luogo i rapporti con la Grecia e la Turchia, viene piuttosto da domandarsi se la comunità atlantica deciderà finalmente a prendere nota da questa presa di posizione antiatlantica di Tito, per trarne le logiche e necessarie conseguenze. L'equivoco titista dura ormai da troppo tempo nei confronti dell'occidente, e con l'aria che tira sul gelido campo della situazione internazionale, non è più il caso di tener chiusi gli occhi e tappati gli orecchi, di fronte al giuoco infido e subdolo dello sbracato dittatore comunista balcanico.

Questo suo giuoco gli era riuscito bene, fino a quando aveva trovato nel mondo occidentale degli allocchi che vi avevano prestato credito. Avevano creduto cioè alla baggiana del satrapo belgradese, quando diceva che con la sua autorità e col suo presuntuoso prestigio, avrebbe attirato nella propria orbita i paesi comunisti satelliti di Mosca, e quindi diminuita la potenza sovietica. Allora gli utili idioti infinocchiati dal furbo maresciallo rosso, si erano messi a decantare questo suo magnifico piano e a dargli aiuti, mezzi, armi e mangeria, perchè avesse forza e maggiore audacia nell'impresa per lo sgretolamento della costruzione politica sovietica. Ma gli anni sono passati, nessun paese satellite di Mosca è stato attratto da Tito, ed anzi s'è verificato proprio l'opposto, in quanto la Jugoslavia è tornata a riavvicinarsi al mondo comunista orientale. Ed oggi che il tempo matura con sempre maggior urgenza la necessità per tutti i paesi di prendere posizioni chiare e inequivocabili, Tito non esita a dire che col patto atalantico e con qualsiasi impegno militare o politico coll'occidente, non vuol aver che farne, nè oggi nè per il futuro. Non dice più nemmeno quanto soleva dire una volta, quando alle ripetute richieste degli anglo-americani di mettere la sua firma su patti scritti, insisteva nel rispondere che bastava la sua parola..... d'onore, e l'occidente poteva dormirsene, nei suoi riguardi, tranquillo. Oggi dichiara chiaro e netto che del patto atlantico non vuol saperne, e tanto meno vuol sentir parlare di un suo collegamento col patto balcanico. Logicamente per la stessa ragione è ostile al patto per la comunità europea, e questa condotta è del resto perfettamente allineata con quella di tutti i paesi comunisti, con la Russia in testa.

Ciò che ne pensano o ne penseranno le potenze della comunità atlantica, rimaniamo in attesa di conoscerlo, ma sembra logico supporre che l'Italia non si lascierà sfuggire quest'ultima occasione fornita dalla nota ufficiale di Belgrado, per cominciare a farsi viva nel campo dei rapporti con i suoi alleati occidentali, e per chiedere adeguate spiegazioni e garanzie. Non può infatti il nostro paese considerarsi soddisfatto e tranquillo nei confronti di un vicino confinante di casa, che manifesta intenzioni e propositi tanto sospetti verso l'occidente e verso i patti che vincolano i rispettivi paesi ad obblighi di solidarietà politica e di difesa militare. Tanto più che questo vicino di casa, cioè la Jugoslavia, dichiara che nemmeno la soluzione del problema di Trieste e la composizione dei rapporti con l'Italia, lo farebbero mutare idea sulla sua ostilità verso un suo inserimento nel patto atlantico. Di fronte a questa condotta jugoslava, è ormai ora che il governo italiano metta le proprie carte in tavola, e domandi spiegazioni e chiarimenti ai propri alleati, di quanto essi continuano a fornire, in aiuti, crediti e appoggi, al regime comunista di Tito. E' una necessità, questa, che s'impone per ragioni soprattutto di sicurezza per il nostro paese, ove da parte nostra si abbia coscienza non solo dei nostri obblighi così spesso chiamati in causa, ma pure dei nostri diritti.

L'enigma titino non è più tale, se proprio da quella fonte è arrivata la ultima conferma ai fondati sospetti che già si aveva sulla equivoca condotta del dittatore comunista balcanico verso l'occidente. Con la differenza che dal 1948 ad oggi son trascorsi quasi sei anni, e l'acqua che in questo lungo tempo è passata sotto i ponti di Belgrado, ha portato via tutte le illusioni e tutti i calcoli errati che le grandi democrazie occidentali s'erano fatte sul conto del maresciallo belgradese. Attendere ancora altro tempo per farsi poi cogliere alla sprovvista da qualche sua sorpresa, sarebbe non solo da ingenui, ma da incoscienti. I tempi del doppio giuoco sono tramontati e per quanto Tito ne sia stato sempre maestro, è da scartare l'idea che il mondo civile e libero non debba essersi finalmente accorto dell'equivoco e dello inganno jugoslavo. Tanto più che le potenze occidentali devono nel contempo convincersi che fra l'Italia e la Jugoslavia comunista di Tito, non può e non potrà essere mai e a nessun costo possibile, una collaborazione di carattere politico e militare, nè in pace nè in caso di emergenza. Questo è il punto fermo che il governo italiano deve prospettare e far valere presso i suoi alleati occidentali, perchè non siano ingannati e non si facciano illusioni su una eventuale cooperazione italo-jugoslava. Con Tito e col suo regime, l'Italia democratica deve per coerenza morale e politica, mantenere i suoi rapporti su un piano di diffidenza, di sfiducia e di ostilità perchè è un regime comunista, nemico dichiarato dell'occidente e della sua civiltà, e perciò da combattersi come vengono combattuti tutti gli altri uguali regimi comunisti al servizio di Mosca. Seguendo questa linea coerente, il nostro governo recherà un prezioso contributo non solo per la eliminazione dell'equivoco titista, ma servirà realisticamente gli interessi del nostro paese e quelli della sicurezza dell'Europa.

Astar

Una provocazione slava per le strade di Gorizia

Partiti in 13 i coscritti di S. Floriano, sono arrivati in più di cento nel centro cittadino dove hanno sfilato cantando

A Gorizia se ne sentono e se ne vedono di curiose, quando sono di scena gli sloveni, col loro inesauribile bagaglio di espedienti propagandistici o agitatori. A parte i guaiti lamentevoli della loro stampa, o le recite a soggetto fisso dei loro consiglieri comunali, quelli e queste dedicati invariabilmente allo stucchevole ritornello dei loro diritti conculcati e sbranati dalla famelica lupa romana, sta il fatto dell'abilità di questi sloveni nello sfruttare ogni occasione che si presti non diciamo a consentire loro certi sfoghi nazionalistici, ma a provocare e sfidare addirittura i sentimenti nazionali dei cittadini. Già sappiamo che queste nostre affermazioni troveranno chi, di qua e di là del nostro confine, ne farà uso per dire che i provocatori e i mangiaslavi siamo noi, ma i fatti sono fatti e quando accadono, bisogna pur parlarne. Per cui verremo a raccontare il caso dei tredici, diconsi tredici coscritti del comunello sloveno di San Floriano, che mercoledì nel pomeriggio dovevano scendere a Gorizia per passare la visita di leva militare. Come in effetti avveniva. Senonchè i tredici moschettieri ottenevano l'onore di farsi scortare da qualche altro centinaio di convillici, e tutti intruppati, con tanto di garofani rossi all'occhiello, marciavano a ranghi serrati per le vie cittadine, riempiendo l'aria dei loro schiamazzi canori e ostentando un'aria insolente da fare intendere lo spirito e lo scopo di quella loro chiassosa manifestazione, che con la leva militare non aveva nulla a che fare. Dopo la "marcia", i cento trovavano ristoro alle loro gole arse, nell'osteria del consigliere comunale sloveno Bogomilo Paulin, dando così da capire l'origine del filo che aveva retto la messinscena della strana parata. Il fatto che questa provocazione non sia stata raccolta e abbia perciò potuto concludersi senza disturbi per i loro protagonisti, non ci esime dall'obbligo di chiedere agli organi di pubblica sicurezza di Gorizia, se essi avrebbero usato la stessa indifferenza, qualora, al posto dei cento provocatori sloveni avessero sfilato per Gorizia un uguale corteo di italiani, per manifestare a favore di Trieste o dell'Istria e contro il banditismo titino, colpevole di tanti delitti e di tante usurpazioni ai danni dell'Italia e degli italiani? In altre circostanze, quando appunto si era trattato di fare qualche manifestazione pubblica da parte italiana, abbiamo dovuto constatare la "celerità" con la quale la pubblica sicurezza ha saputo intervenire, con la scusa che la manifestazione o il corteo studentesco non era autorizzato. E i cento di San Floriano, scesi a Gorizia in corteo, al canto delle loro canzoni partigiane evocanti i funesti ricordi della tragica maggiolata titina, avevano la autorizzazione per compiere la loro parata provocatoria? La domanda va posta perchè a farsela sono state migliaia di cittadini goriziani. E se anche essa non avrà risposta, servirà quanto meno di norma per il futuro, perchè non si renda necessario provvedere da parte degli stessi cittadini all'adozione di certe misure che abbiamo motivo supporre di competenza delle autorità preposte all'ordine pubblico, ove esse siano convinte dell'opportunità di applicarle.

Una fuga clamorosa

Un'altra fuga clamorosa dalla Jugoslavia s'è registrata giovedì scorso e ne è stato protagonista il giovane tenente dell'aviazione Frane Emel fu Anton, d'anni 24, nato a Malina di Slovenski Brod. Servendosi di un velivolo monoposto, egli ha spiccato il volo dall'aeroporto di Mostar nell'Erzegovina, riuscendo a raggiungere il suolo italiano in Puglia, presso Peschicci nella provincia di Foggia. Il giovane ufficiale ha spiegato i motivi della sua diserzione, col fatto che sotto il regime di Tito la vita è dura e impossibile anche per gli stessi ufficiali, specie quelli di grado inferiore. L'odio esistente fra le varie nazionalità che compongono il mosaico titino viene sempre più inasprito dalla lotta politica condotta dal partito comunista, che ha approfittato degli ultimi episodi di lotta intestina, per eliminare gli oppositori e riprendere in mano il comando del paese. Le rivelazioni dell'ufficiale croato fuggitivo confermano quindi ciò che era apparso evidente in questi ultimi tempi sulla situazione interna della Jugoslavia, vale a dire il crescente stato d'insofferenza verso il nefando regime titista.

La fiera delle volgarità

La propaganda jugoslava continua la sua campagna su pretesi torti che verrebbe fatti in Italia e nella Zona A del Territorio Libero alla minoranza di origine slovena. La scorsa settimana ha accomunato, fra i persecutori degli slavi, anche l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, signora Luce. Radio Capodistria ha riversato una valanga di ingiurie sul diplomatico americano, reo di aver ringraziato il Sindaco Bartoli per l'omaggio di un recente volume di ambiente istriano. Il libro narra quanto il regime di Tito ha portato in Istria dal 1943 ai giorni nostri. Per buoni dieci minuti l'emittente jugoslava di Capodistria, per bocca del suo redattore ed annunciatore Battelli, che è di origine romana, ha rivolto all'illustre signora frasi ed allusioni che una emittente radiofonica di paesi civili non può nemmeno immaginare. A ribattere alla propaganda titina è sufficiente una documentazione comunicata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. La rivista «Documenti di vita italiana» di febbraio informa che circa 3 mila persone hanno abbandonato la Zona B dopo l'8 ottobre. Costoro devono aggiungersi agli 11 mila circa che furono costretti ad abbandonare la Zona B negli anni precedenti. Tale cifra è tanto più significativa se rapportata alla popolazione italiana della Zona B che ammontava nel 1947 — secondo i dati statistici italiani — a 53.317. Il raffronto è ancora più impressionante quando si voglia tener presente il censimento jugoslavo del '45, che ammetteva l'esistenza in Zona B di soli 29.672 italiani.

Al "Narodna Armija„ da noia l'irredentismo del nostro giornale

Il foglio di Belgrado paventa l'idea che "l'Italia aspetti il suo giorno„

Il «Narodna Armija» di Belgrado, organo delle forze armate jugoslave, è andato a pescare nell'«Arena di Pola» gli argomenti di un suo articolo dedicato all'«Esercito italiano e l'irredentismo». Prendendo pretesto da un servizio del nostro giornale, il foglio belgradese perviene alla constatazione che l'idea irredentistica in Italia prende sempre più piede anche negli ambienti militari e «militaristici», oltre che in quelli religiosi e questo fatto assume, agli occhi dei circoli jugoslavi, una certa gravità. «*Questa circostanza* — dice a un certo punto il «Narodna Armija» — *che oggi in Italia alcune diecine di generali ed ammiragli, sia in servizio attivo che di riserva, svolgono una aperta attività irredentistica, non deve essere dimenticata nè trascurata, anche se abbiamo motivi per giudicare ironicamente il loro eroismo*». Non vediamo, da parte nostra, dove l'articolista belgradese trovi motivo di fare dello spirito ironico sulla crescente forza dell'idea irredentistica se proprio poco più avanti scrive: «*Riteniamo anzi che questa simbiosi fra gli estremisti irredentisti e lo esercito italiano rappresenti un serio pericolo per la pace, se non in un futuro prossimo, certamente in un futuro più lontano*». E dopo di aver detto che in Italia si sta creando un atmosfera adeguata e che la presenza nei piani irredentistici dell'esercito italiano è un fattore essenziale, conclude con le parole: «*Come abbiamo visto, i generali e gli ammiragli italiani si danno da fare perchè l'Italia non abbia ad addormentarsi, perchè sia sveglia ed aspetti il suo giorno*».

Se ciò è vero, di chè e perchè l'organo belgradese delle forze armate jugoslave deve meravigliarsene e indignarsi, oltre che preoccuparsi? Che cosa ha fatto la Jugoslavia titista dal 1943 in poi, se non perseguire verso l'Italia una politica più che irredentista, imperialista, aggressiva e di conquista violenta? L'usurpazione di tante nostre terre consumata dallo slavismo, non è stata forse un'impresa di conquista violenta, contro i diritti della storia e delle genti? Non potrà pretendere la Jugoslavia che le centinaia di migliaia di italiani cacciati a viva forza dalle loro case, dai loro focolari, dal suolo dove per millenarie generazioni hanno abitato, possano rinunciare all'idea di poter ritornarvi, liberi dalla soggezione straniera, liberi nel grembo della loro madrepatria. Ma poi, a prescindere da questo diritto al quale attinge ragione e forza il nostro irredentismo, che cosa sta facendo la Jugoslavia nel campo del suo irredentismo, privo di qualsiasi giustificazione storica, politica e morale? A cominciare dal «Narodna Armija» a finire a tutta la stampa titina, non fanno che ripetere le ridicole e assurde pretese di conquista sul Territorio Libero di Trieste, su Gorizia, sul Friuli e quantomeno fino al Tagliamento, inventando l'esistenza di genti slovene che si riducono a sparuti nuclei, venuti a infiltrarsi nei nostri territori come la gramigna fra gli interstizi dei millenari monumenti della romanità e dell'italianità della Venezia Giulia. Il nostro irredentismo ha una sua ragione, una sua giustificazione, un suo diritto indistruttibile nelle leggi umane e divine, mentre le conquiste fatte dalla Jugoslavia e quelle altre che ancora vorrebbe consumare, derivano da un brutale piano aggressivo del panslavismo, non solo verso l'Italia, ma verso l'Europa tutta. Del resto il carattere di conquista oppressiva della politica jugoslava emerge chiaramente dal fatto che dai territori strappati violentemente all'Italia, gli italiani hanno dovuto andarsene a centinaia di migliaia e al loro posto l'invasore balcanico vi ha travasato genti proprie, per ripopolarli e snazionalizzarli. Ma dall'Italia nessuno slavo è espatriato per andarsene in Jugoslavia, anzi nel Goriziano, nel Friuli e nella stessa Trieste, la politica aggressiva jugoslava favorisce la calata di elementi slavi e foraggia e sostiene la loro attività, come ha fatto nei decenni passati. Inutile pertanto che il «Narodna Armija» vada a pescare sul nostro giornale argomenti e prove contro la crescente minaccia del nostro irredentismo. Non sarà nè lui, nè altri ostacoli cartacei del genere, a sbarrare la strada alla storia che assegna all'Italia il diritto di riavere quanto il predone balcanico le ha violentemente tolto. Sapremo attendere, ma dimenticare e rassegnarci mai!

Tutto va ben ...

A Cittanova nella zona B del Territorio Libero tutto andrebbe nel modo migliore, secondo il periodico titino «La nostra lotta». Grazie ai poteri popolari ed al socialismo di Tito, la cittadina andrebbe acquistando importanza ed elevandosi. Il giornale rileva soltanto alcuni piccoli nei, così per inciso. Nessuna nave fa scalo a Cittanova, dove non esistono linee marittime. Il molo è ancora distrutto. Nella libreria non esiste un libro. Il medico non ha un mezzo di trasporto e deve ricorrere ad un carretto trainato da un somarello. Non esiste un calzolaio e la farmacia è chiusa per 4 mesi.

ROSSO e NERO

BARBARIE

Vorremmo incontrarci con gli ideatori delle famose sanzioni economiche decretate contro l'Italia all'epoca della guerra in Abissinia, per il gusto di farci ripetere le ragioni giuridiche e morali che allora li indussero ad adottare il provvedimento. Se non sbagliamo, in testa ai "sanzionisti" era l'Inghilterra, i cui governanti, parlamentari e organi di stampa s'erano fatti sotto in schiera serrata, per denunciare la barbarica condotta degli aggressori italiani contro i pacifici popoli abissini. E il mondo, infatti, ebbe a rabbrividire all'idea che gli italiani usassero bottiglie di benzina o spruzzatori a gas, per combattere quella guerra; che per essere stata portata in casa d'altri, doveva considerarsi aggressiva.

Comunque, tornando al nostro desiderio dianzi manifestato, vorremmo appunto chiedere ai promotori delle sanzioni di allora, il loro autorevole giudizio sui casi presenti del Kenia britannico, dove gli invasori o aggressori che siano, hanno rimesso in onore, in edizione più aggravata, i sistemi di guerra che erano stati imputati agli italiani in Abissinia. Stando ai servizi di stampa, gli ufficiali britannici, dopo l'uso del tiro a segno contro gli indigeni battezzati mau-mau per renderli forse simili ai gatti nella immaginazione della gente civile, hanno introdotto la pratica della benzina e della paraffina, di cui cospargono i "ribelli" per poi bruciarli vivi. Procedimenti giudiziari per questi fatti barbarici ce ne sono già stati, laggiù nel Kenia, ma i colpevoli, per essere britannici, sono stati mandati in prigione nei .... lussuosi alberghi di Nairobi. Oh Dio, trattandosi di inglesi, non è il caso di paragonare le loro colpe con quelle che furono imputate agli italiani in Abissinia, ammesso e stabilito che l'Italia seguiva una politica aggressiva in Africa, mentre l'Inghilterra, è fin troppo noto, ha fatto sempre una politica di liberazione degli oppressi. Anche se fra gli strumenti di questa lodevole missione liberatrice usa il tiro a segno e la benzina contro gli indigeni, con nessun pericolo che alcuna coscienza umana e civile insorga a chiedere sanzioni di sorta.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Consegnati 36 alloggi a Padova ed a Verona

Significative parole sono state pronunciate dal Presidente dell' Opera Comm. Reiss Romoli, mentre augurali voli di colombe si libravano verso il cielo

Il 6 febbraio a Padova 24 profughi capi-famiglia, hanno ricevuto le chiavi dei dieci alloggi di via Maroncelli e dei 14 alloggi di via Perin.

Le abitazioni costruite dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati in collaborazione con l'Istituto Autonomo Case Popolari, sono costate esattamente 50 milioni e 200 mila lire. Lo Stato ha contribuito con 34 milioni e 200 mila Lire; la beneficenza privata per il resto. Il Comune di Padova generosamente ha ceduto gratuitamente il terreno dei due lotti.

Alle ore 15.30, con clima relativamente mite, fra festoni, labari e bandiere ebbe inizio la cerimonia con la partecipazione delle autorità, associazioni, personalità cittadine e duecento profughi. Il sacerdote Don Bella ha impartito la benedizione.

Il presidente dell'Opera per l'Assistenza ai profughi Giuliani-Dalmati, valoroso volontario della guerra 1915-18 e ferito di guerra, Guglielmo Reiss Romoli ha ringraziato con chiare e precise parole il Prefetto, il Vescovo, il Viceprefetto, il Sindaco, Autorità, enti, funzionari, privati, impresa, maestranze. Ha ricordato con commosse parole il compianto presidente dott. Oscar Sinigaglia ed ha auspicato il totale inserimento dei profughi nella vita nazionale e la loro sistemazione in alloggi, in centri vitali con l'abolizione dei Centri Profughi. Il presidente Reiss Romoli con la sua spiccata personalità ha conquistato le simpatia ed il consenso generale.

L'assessore prof. Mengoli in rappresentanza del sindaco, dopo aver ricordato la personalità e l'affettuosa premura del viceprefetto dott. Mattessi nello intervenire per i profughi, ha affermato la comprensione del comune per i nostri profughi veneti anch'essi, come veneta è la cara e illustre città di Padova, che già prima il presidente Reiss Romoli aveva chiamato la capitale dell'intervento.

Quindi dall'ing. Pillepich, che unitamente al rag. Sterpini si prodigò per la Cooperativa, e di questa è il presidente, venne iniziata e compiuta la distribuzione delle chiavi ai 24 capo-famiglia.

Ha conchiuso la cerimonia il Presidente del Comitato Giuliano-Dalmata di Padova ringraziando nuovamente tutti gli intervenuti, ricordando il compianto presidente Oscar Sinigaglia, invitando i profughi a stringer ancor più le file ed i loro rapporti con l'autorità e la popolazione della città ospitale, ed a lottare affinchè anche gli altri esuli, non meno degni dei beneficiatari attuali, ed i più recenti esuli del Territorio Libero Triestino Zona B, possano avere una sistemazione, auspicando il ritorno nelle care contrade native per riaprire nuovamente le braccia ai fratelli di tutta l'Italia come vollero i combattenti giuliani-dalmati, fra questi il presidente Reiss Romoli e tutti gli istriani, i dalmati ed i fiumani in quel radioso novembre 1918 che rimane la data più bella della Nuova Italia.

Fra le autorità notati oltre il Viceprefetto dottor Mattessi e l'assessore professor Mengoli, il professor Bianchi per l'Università, Mons. Candiotto per il Vescovo, l'avv. Fantano per l'I.A.O.P., il ten. Colonello Esposito per il Comiliter, il Magg. Siderini per la II^a Z.A.T., il Cap. Cranieri per il Distretto Militare, il Cap. Misto per il Com. Legione Carabinieri, il Cav. Turchini per il Genio Civile, il dott. Agugiaro per gli Industriali.

Fra le Associazioni notati i rappresentanti dei Combattenti con il labaro; il dott. Rota per l'Opera Invalidi di Guerra, il rappresentante dei Profughi dell'Africa Rossoni com. Luigi il sig. Franolich per la Lega Nazionale. Presenti inoltre il dott. Nordio per la Soc. TELVE, il dottor Miotti per la Banca Popolare, il sig. Dal Pio per l'ONUCI.

Fra gli invitati, prima fra tutte la gentile Signora Camuri Faelli e il professor universitario dottor Giovanni Someda.

Erano presenti pure il sig. Clemente, l'avv. Vozzi dell'Opera e tutti i membri dell'Esecutivo ANVGD di Padova, Copetti, Davanzo, Ortali, Bilucaglia, professor Vitturi, prof. Vucemillo, Deffar, Chicchio.

Alla fine della cerimonia sono stati liberati una ventina di palloncini tricolori portanti ciascuno il nome d'una città giuliano-dalmata, capoluogo di Provincia e di Comune e inoltre un nome delle care città del cosidetto Territorio Libero Triestino.

Una eguale cerimonia si è svolta l'indomani a Verona, dove i profughi hanno trovato sinora la più cordiale ospitalità. La dimostrazione più significativa di questa cordialità era data dalla presenza alla cerimonia, nonostante l'abbondante nevicata, di S. E. il Prefetto, di S. E. il Vescovo Ausiliario, del Sen. Uberti Sindaco di Verona e di una piccola folla di amici che hanno fatto corona alle famiglie alle quali è stata consegnata la casa.

Un augurale volo di colombi ha salutato l'inizio della manifestazione, durante la quale il Prefetto ha voluto personalmente consegnare a ciascun assegnatario pane, sale e vino.

Anche qui le case sono state costruite col finanziamento dello Stato (Legge Aldisio) per Lire 15 milioni e con il contributo dell'Opera per Lire 10 milioni. Il Comune di Verona, che ha curato l'esecuzione tecnica dei lavori, ha donato l'area.

Il Sindaco ha rinnovato la promessa di ogni possibile aiuto ai futuri programmi dell'Opera.

Un telegramma di saluto è stato inviato alla Signora Marcella Sinigaglia Mayer, ricordando che in ambedue cerimonie i rappresentanti degli esuli, avevano voluto sottolineare l'azione svolta dall'indimenticabile Presidente scomparso, Ing. Oscar Sinigaglia, al quale va la riconoscenza degli esuli che oggi hano potuto finalmente riavere una casa.

Alla Commissione Incremento Edilizio ed al suo Presidente Ecc. Visentini, che ha concesso i mutui per l'esecuzione del programma è stato così telegrafato:

«Consegnando alloggi Padova et Verona Opera Profughi Giuliani anche nome assistiti invia riconoscente saluto et espressioni viva gratitudine».

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

La preziosa attività del Madrinato italico

Tra non molto la «Casa della bambina giuliana e dalmata» di Roma avrà la sua nuova, moderna e confortevole sede

Probabilmente il 1954 sarà l'ultimo anno in cui le bimbe della «Casa della Bambina Giuliana Dalmata» saranno ospitate all'E.U.R., nei locali situati all'ultimo piano del Palazzo degli Uffici. Il nuovo collegio, infatti è già in costruzione sulla Via Laurentina fin dall'ottobre scorso e l'Opera conta che, con il prossimo anno, l'edificio possa essere pronto per accogliere in aule moderne e capaci, in ampie camerate e con tutti i conforti, le bambine ora provvisoriamente sistemate nei locali dell'E.U.R. Scrivevamo appunto un anno fa della generosa elargizione della Signora Marcella Sinigaglia Mayer e del suo compianto consorte nonchè del provvedimento finanziario statale allora in corso per la costruzione del nuovo stabile. Ora dobbiamo aggiungere che se lo edificio non è ancora un fatto compiuto, è tuttavia un'opera definitivamente avviata verso la sua attuazione.

In ogni modo anche lo scorso anno, sia pure nella sua sede provvisoria, il collegio ha mirabilmente funzionato sotto la sorveglianza dell'ispettore Professor Socrate Ciccarelli, grande amico dei giuliani e Presidente del Consiglio di Vigilanza dell'Istituto, nonchè sotto la guida impareggiabile di Suor Maria Ambrosina Barzellato, profuga istriana anch'essa.

Ma più ancora vogliamo soffermarci sull'opera svolta dal Madrinato Italico che ha fornito anche nello scorso anno prove veramente concrete di amore, di affetto, di solidarietè alle bimbe del collegio.

Costituito, com'è noto, da un gruppo di signore rappresentanti il mondo politico, industriale, assistenziale della capitale, il Madrinato ha come Presidente onoraria S. A. la Principessa Beatrice Torlonia.

La Signora Marcella Sinigaglia Mayer ne è l'animatrice e la Presidente effettiva; con essa collabora quale Vice Presidente la Contessa Vera Scribani Rossi. E tutte le Signore componenti il Madrinato gareggiano nell'offrire prove di generosità alle bimbe, ognuna delle quali ha, in tal modo, una seconda mamma affettuosa e sollecita.

Così, l'attività di questo organismo, per lo scorso anno 1953, può pure essa sintetizzarsi in qualche significativa cifra. Le entrate dell'anno ammontano a Lire 2.661.000 e sono in gran parte costituite dalle quote versate dalle rispettive madrine, nonchè da offerte straordinarie di queste. Della cifra anzidetta, oltre mezzo milione è stato speso dalle signore per assistere le bambine fornendo loro vestiti, stoffe per copriletto, doni per Pasqua, per Natale, per le cerimonie di Cresima e di I Comunione. Mentre la rimanente somma è stata necessaria al mantenimento nelle colonie marine e montane di quelle bambine che durante il periodo estivo non ritornano in famiglia, sia perchè orfane, sia perchè le famiglie stesse hanno scarse possibilità finanziarie per il loro mantenimento.

Come si vede un'opera di assistenza diretta, non soltanto morale ma anche materiale, un'opera benemerita che trae origine dall'alto senso di comprensione e di generosità delle buone madrine, sia verso le bimbe del collegio, sia nei confronti dell'intero grande problema dell'assistenza ai profughi giuliani.

Proposte per la costituzione d'una comunità degli esuli nella zona adriatica di Giulianova

Sul posto esiste un complesso di edifici d'una ex - colonia, oggi in abbandono, che potrebbe rappresentare il punto di partenza per l'attuazione dell'iniziativa

I.

Tra i problemi più gravi sorti in seguito alla seconda guerra mondiale, indubbiamente per l'Italia vi è quello della frontiera orientale. Se l'opinione pubblica, con le sue esplosioni di passione e di sdegno, indica chiaramente ai governanti le mete ultime a cui spingere l'azione di rivendicazione e di tutela dei più sacrosanti diritti, non è meno vero che è compito specifico dello Stato tradurre in atto per tutte le vie ad esso consentite l'azione concreta e risolutiva. Ma al di là dei nostri diritti storici e nazionali da rivendicare e tutelare, vi è una tragedia umana che costituisce da sola un gravissimo problema non solo nazionale in senso politico, bensì nella sua palpitante urgenza etica e sociale, il problema dei profughi giuliani e dalmati.

Con umanità veramente encomiabile sono sorti in quasi tutte le città d'Italia numerosi e qualificati comitati che con finalità sempre patriottiche, nella diversità di composizione hanno agitato il problema Giuliano specialmente mirando alle rivendicazioni di quel lembo di terra tanto sacro alla Patria. Non sono di certo mancate iniziative che in unità d'intenti col Governo hanno guardato alle migliaia di profughi provenienti da quelle zone, non solo per scopi di assistenza immediata ma anche con una maggiore larghezza di vedute e cioè col proposito di reinserire quelle unità nella vita sociale ed economica dello Stato, giacchè qualunque possa essere la soluzione definitiva relativa al Territorio libero di Trieste, rimane vero che centinaia di famiglie non rientreranno per ora al loro focolare ne' si può pensare comunque ad una assistenza che destinata a bisogni immediati con aggravio dello Stato e umiliazione degli interessati continui all'infinito. Il Governo — date le attuali possibilità — deve radicalmente risolvere e subito il problema.

Ho avuto il piacere di incontrarmi col Sig. Emilio De Carlo, esule di Pola, ed avendo preso atto delle sue iniziative e di quelle promosse e di quelle in corso, abbiamo a più ripreso discusso il gravissimo problema, perchè ho voluto di proposito sondare quali fossero le aspirazioni degli stessi Giuliani per il loro avvenire: opinione pubblica e diretti interessati si rendano ben conto che lo scottante problema esige, per varie circostanze che esporrò, una soluzione immediata ma attenta ed oculata onde non disperdere e mortificare le attuali possibilità di finanziamento.

Una cosa è chiara: i giuliano-dalmati impossibilitati a rientrare ai paesi di origine, intendono ricostituire i loro focolari e le loro attività sul suolo della Patria, ricercando ambiente e forme economiche che da una parte facciano meno sentire la nostalgia del filo spezzato e dall'altra non li sviino verso attività a cui essi non siano inclini e preparati.

In questo enunciato è tutto il problema. Nè con questo lo dirò semplice o da sperarne la soluzione in una forma rapida ed empirica. Oso però esporre in maniera concreta e pratica alcune idee che tradotte in punti programmatici, dopo attento esame, dovrebbero risultare accettabili.

Premetto che è assolutamente necessario che gli organi competenti a mezzo della stampa mettano a disposizione al più presto una speciale statistica non semplicemente anagrafica, ma analitica che indichi cioè le attività originarie dei singoli componenti i nuclei famigliari tanto dei ricoverati nei campi tanto degli assistiti isolati. Più chiaramente; desideriamo sapere il numero totale dei profughi giuliano - dalmati, il numero degli emigrati e di coloro che hanno comunque trovato una sistemazione definitiva, e di quelli attualmente da sistemare siano nei campi o fuori. E' naturale che dalla statistica vengano emarginati coloro i quali risultano già sistemati all'atto della valutazione e di eventuali decisioni. Ciò premesso procediamo con ordine.

A parte l'azione governativa, urge unificare subito tutti quei Comitati che hanno per finalità specifica la sistemazione e provvisoria e definitiva dei profughi sia attualmente nei campi sia fuori di essi.

Nominare una ristrettissima Giunta organizzativa con mandato anche esecutivo, composta in prevalenza di esperti, e con la esclusione di una qualsiasi impalcatura burocratica, presieduta da un delegato generale. Sarà suo compito mantenere il collegamento della costituenda comunità con le autorità, tutelarne gli interessi e tradurre in atto non solo i propri deliberati ma anche le provvidenze governative.

Nominare una Giunta economica che per incarico della Giunta organizzativa e per propria iniziativa reperisca i fondi unificandoli e provveda ai finanziamenti in base ai deliberati della Giunta Organizzativa.

Ragioni storiche e climatiche, vicinanza geografica, affinità di attività produttive e commerciali fanno senz'altro cadere la scelta sulle spiagge adriatiche. Le coste italiane dell'Adriatico sono state sempre ricettive per le popolazioni dell'altra sponda. Conformazione costiera e saturità demografica fanno escludere una possibilità di assorbimento nella parte alta dell'arco veneto e sulle spiagge che scendono fino alle Marche. E' dagli Abruzzi in giù che i Giuliano-dalmati possono ricostituire le loro sedi. In particolare, dopo un attento studio delle diverse zone risulta in maniera inequivocabile che la zona Teramo - Giulianova (nome augurale) ha tutti i requisiti per divenire il centro ricettivo e propulsore della costituenda comunità. In particolare; una spiaggia balneare e peschereccia con infinite possibilità di sviluppo, un ambiente del tutto simile a quello di origine, possibilità veramente eccezionali di trasporto su strada camionabile e ferrata, nonchè via mare, contatto di una popolazione sana ugualmente attaccata al mare ed alla montagna come è facile notare a chi voglia risalire dalla zona marittima al Gran Sasso d'Italia. L'iniziata attività di diverse industrie sta a dimostrare la convergenza di pareri diversi in ordine al sicuro sviluppo della zona. A questo aggiungerò che le autorità locali — ciò torna a loro onore — sono quanto mai liete della scelta e pertanto si dimostrano fin d'ora quanto mai ospitali. Aggiungasi un fatto particolare che nelle circostanze diventa determinante. A Giulianova esiste un complesso di edifici conosciuto col nome di "Colonia Rosa Maltoni" attualmente in completo abbandono e che da solo potrebbe rappresentare il fulcro della costituenda comunità.

In particolare: a) acquisire alla comunità tale complesso di edifici; b) curarne il graduale restauro con mezzi e maestranze della comunità; c) stabilirvi la sede della comunità; d) crearvi scuole ordinarie e corsi professionali e di qualificazioni e normali; e) creare per l'infanzia specifiche attività anche a carattere permanente. Nel complesso degli edifici potrà trovare adeguata sistemazione la ricezione e l'avviamento definitivo dei profughi. Non penso che la Amministrazione interessata agli edifici, in un momento tanto grave ed in un problema d'interesse nazionale voglia eccepire dinieghi insormontabili.

A questo punto bisognerà rimettersi davanti la statistica, per domandarsi quali attività potranno svilupparsi sul posto e quale ricettività complessiva potranno determinare le medesime. Criterio fondamentale dovrà essere la ripresa di attività già esercitate quando a ciò non si oppongano situazioni e considerazioni di ordine pratico. La pesca è un dato acquisito. La nota pescosità del tratto di mare Giulianova - S. Benedetto del Tronto assicura una sicura ricezione di tutti i pescherecci Giuliani-dalmati che si dirigessero su di essa per la propria attività. Si noti inoltre che in questo versante centro meridionale dell'Italia è anche possibile il reperimento di materie prime. Un invito agli industriali esuli potrà dirci quali attività con lo appoggio del Governo possono risorgere in loco e quanti operai si può ragionevolmente presumere di assumere. Rivolgo un vivo ed urgente invito a tutti gli industriali esuli perchè vogliano far conoscere il loro indirizzo, il tipo di attività da essi svolta nel campo industriale prima dell'esodo ed a dire con molta chiarezza qual'è il loro punto di vista per quanto viene qui esposto, essendo ben chiaro che si conta molto sulla ripresa delle loro industrie.

(continua)

Aquilino Verardo

La parola a Nando Sepa

Sgnésola, el democratico!

Gò trovà mio compare Memo Sgnésola fora de la grazia de dio. I oci voltài come i lovi in bianco, la voxe rauca come un fonògrafo cò la puntina frugada e un muso rosso come un pomidoro. El me conta che'l paròn lo gà lincenzià, dopo ani de lavor, come 'na serva. Pensar, vaca porca, che lo serviva come che'l voleva, divoto, fedel, ubidiente, insoma un lavorator come Sgnésola, ghe ne xe pochi al mondo, ve digo mi! E li stesso el paròn ghe ga dà el keps, mandàndolo a bater el saliso o l'asfalto, come che se usa dir in lingua fina. Povaro Sgnésola, ma parché el te gà spicià a spasseti? gò provà dimandarghe, tanto par far che'l se sfoghi, se no el s'ciopava, disgrazià.

'Lora el me ga 'verto el libro. Vinti ani soto quel paròn el gà tirà el caro, senza mai discuter, parché par lù el moto iera creder, ubidir e scombater. Sindacati, partiti, siòpari, par lù el no esitseva, e pò con quel nome de Sgnésola, no 'l se fidava mai farse 'vanti, parché tuti iera leoni romani e lù, povareto, iera piutosto insinitido, timidin par natura, e pien de creanza. Pò xe vignù quel che xe vignù, e anca Sgnésola se ga senti liberado e diventà oparaio democratico indipendente, e organizato con tanto de tessere in scarsela e un mucio de coragio in corpo. E ciò, iera ora de finir de viver patindo, e anca el paròn gavessi dovù finalmente capir le conquiste de la lota lavoratrice. E cussì xe stà che mio compare Sgnésola, de dito el fato, se gà grampà a la democrazia, el xe andà ai sindacati, el gà fato el siòparo a sangiozo, el gà sabotà el lavor e pò el gà domandà al paron, coi pugni sul tavolo, l'aumento de paga e l'avanzamento in un posto più legerin e de poca fadiga. E sto altro, senza ài né bài, ghe ga dà i oto giorni e lo ga spedi a pupuci.

'Remengo, povaro Sgnésola, la te ga tocado come tuti i 'taliani. I gà vissù patindo vìnti ani, i gà ribaltà el mondo, i se gà grampà anca lori a la democrazia, impignìndose le scarsele de tessere e la testa de conquiste de la lota de liberazion; sicuri che i novi paroni li gavaria pagadi con contrati e coi acordi sotofirmadi de lori stessi medesimi. E inveze, sti novi paroni de oltre oceano, te rispondi che sta democrazia 'taliana no la ghe va ben un boro, che xe tropi partiti e nissun arivato a governar el paese come che se devi, e gò paura che anca lori ne licenzi coi oto giorni! Mi ghe gò dito cussì a Sgnésola, e lù me gà risposto che 'i vadi tuti in malora, che 'i podeva lasarne come che stàvimo e se 'i vol un governo forte, bisogna indebolir la democrassia. Ciapa e porta casa. Quel che vegnarà fora, dio solo sa. Par mi, la se risolvi con un colpo de morte a la minudaia e viva la

Sepa

CRONACHE DI CASA

Veglione tricolore a Venezia

Sono cominciate al Comitato provinciale di Venezia le prenotazioni dei tavoli in occasione del Veglione Tricolore che si terrà la sera del 20 febbraio alle ore 21,30 nella Sala del Circolo Marinai (Arsenale) g. c. Gli esuli giuliano-dalmati della provincia e fuori che vogliono passare alcune ore in lieta compagnia, sono invitati a ritirare gli inviti presso la Sede del Comitato Giuliano-Dalmata, Palazzo della Provincia (tel. 23101) dalle ore 17 alle ore 19. (Ingresso uomini L .500, donne lire 300). Con l'augurio di buon divertimento il Comitato organizzatore dà un arrivederci a tutti la sera del Veglionissimo.

A l'Aquila

Giovedì 28 gennaio il Presidente del Comitato Provinciale per la Venezia Giulia e Dalmazia Signor Gobbo Livio ed il Sig. Visintini Carmino si sono recati dal dott. Vittorio Passannanti Prefetto della Provincia dell'Aquila, per porgergli il più vivo saluto dell'Associazione e dei profughi giuliani e dalmati residenti nella Provincia.

I rappresentanti dei profughi hanno illustrato a S. E. il Prefetto i più vivi desiderata degli associati e particolarmente quello relativo all'inizio dei lavori delle nuove case, constatando con vivo pacere che il dott. Passannanti pur avendo da pochi giorni preso possesso dell'importante incarico si era immediatamente interessato di questo problema che sta così a cuore agli esuli.

Nell'accomiatarsi da S. E. il Prefetto il Presidente del Comitato gli faceva omaggio della pubblicazione «Trieste e la Venezia Giulia» e lo ringraziava vivamente per la gentile accoglienza e per la comprensione e per l'interessamento dimostrato per quanto gli era stato esposto.

Fiori d'arancio

Apprendiamo appena ora che il profugo da Sanvincenti d'Istria, Antonio Guerrino Verzini, mutilato di guerra e fratello di un infoibato, ha trovato la felicità in Torino impalmando la Sig. Baldassin Iole di Portogruaro.

Agli sposi con tanti auguri di felicità, i migliori rallegramenti da parte dell'avv. Pompeo Allacevich a cui si associa il Comitato di Torino.

Si sono uniti in matrimonio alla fine di dicembre i profughi Ferrari Cupilli Maria, da Zara, e Rugginini Ernestò.

Auguri e felicitazioni da parte del Comitato e particolari dall'avv. Pompeo Allacevich.

Lieti eventi

Il giorno 22 dicembre la casa della profuga da Zara Liliana Ferrari Cupilli in Pacchioni è stata allietata dalla nascita del primogenito cui è stato imposto il nome di Adolfo. Ai felici genitori ed al piccolo Adolfo tanti auguri da parte del Comitato di Torino.

Il giorno 6 gennaio u. s. la casa della profuga da Albona d'Istria Viera Wanda in Ancona è stata allietata dalla nascita del primogenito cui è stato imposto il nome di Domenico Roberto.

Il Comitato di Torino porge rallegramenti e tanti auguri ai felici genitori ed al piccolo Domenico Roberto.

La Fiera di Trieste

In occasione della VI.a Fiera Internazionale di Trieste, che si terrà dal 17 giugno al 4 luglio, verranno accordate numerose agevolazioni riduzioni tariffarie. Le ferrovie francesi e quelle belghe accorderanno una riduzione del 25 per cento, quelle della Germania occidentale ridurranno a due terzi il prezzo del biglietto normale, mentre la Società Adriatica di Navigazione concederà una riduzione del 30 per cento sui biglietti passeggeri e sul nolo per le merci.

Cerimonia a Pesaro

Una solenne cerimonia in memoria dei Caduti delle giornate di novembre a Trieste, si è svolta a Pesaro al Villaggio del Fanciullo, creato da Padre Damiani per i giovani profughi giuliani E' stata scoperta una targa memoria che ricorda in particolare lo studente Pierino Addobbati.

Da tutta Italia continuano ad affluire a Trieste importi di denaro per l'erezione di un monumento a ricordo dei Caduti per la causa italiana nella città di S. Giusto.

danni al Silos

Quindici milioni di danni sono stati provocati dal maltempo delle scorse settimane all'edificio del Silos di Trieste ove sono alloggiate 400 famiglie di profughi giuliani. La bora ha divelto buona parte del tetto facendo cadere sui letti travi e lastroni. Non vi sono stati fortunatamente feriti ma diverse decine di famiglie hanno dovuto sgomberare, ed essere ricoverate provvisoriamente al pianoterra dell'edificio. Nonostante l'entità dei danni, pare sia stato stanziato soltanto un milione di lire per le prime riparazioni.

La commemorazione di Riccardo Pitteri

Trieste commemorerà solennemente Riccardo Pitteri, nel centenario della nascita. E' stato costituito un comitato per le onoranze presieduto dal Sindaco. Oltre alla commemorazione del poeta e patriota triestino, che fu l'animatore ed il presidente, negli anni più cruciali della dominazione austriaca, della Lega Nazionale, il massimo sodalizio patriottico triestino, verrà allestita a cura della Biblioteca Civica una mostra di ricordi e di cimeli.

Il ricupero di un sommergibile

Un sommergibile affondato nelle acque del golfo di Trieste agli inizi della prima guerra mondiale sarà ricuperato. Si tratta del «Ialea» che era andata ad urtare contro una mina tra Punta Grossa e Punta Sdobba colando a picco con l'equipaggio, eccezion fatta per un marinaio che per fortunatissime circostanze riuscì ad abbandonare in tempo lo scafo. Il sommergibile era comandato dal capitano di fregata Ernesto Giovannini, un valoroso ufficiale capodistriano che si era arruolato volontario per servire la patria in armi. Distintosi in diverse missioni rischiose per abilità e coraggio, era stato decorato con medaglia di argento e di bronzo. Il suo nome era scolpio fra quelli dei volontari istriani sulla lapide murata in piazza del Duomo a Capodistria, che gli jugoslavi hanno distrutto. I lavori di ricupero del sommergibile saranno completati entro la metà del prossimo mese.

Emigrazione

527 persone hanno presentato sinora a Trieste domanda di emigrazione in Australia Fanno parte della quota di 2.000 lavoratori che, per conto del Comitato intergovernativo per le migrazioni europee, lascieranno Trieste il 13 marzo prossimo a bordo della nave «Castelverde».

Gli iscritti per l'emigrazione in Australia sono per una metà friulani, profughi giuliani.

Continua l'esodo

Sessantanove profughi istriani sono giunti a Trieste dalla zona B durante la prima settimana di febbraio. Provengono in maggioranza dal distretto di Capodistria, Verteneglio e da Umago. Il numero degli istriani costretti ad abbandonare la zona B dopo l'8 ottobre dello scorso anno è salito così a 2.933. L'esodo è apertamente incoraggiato dalle autorità jugoslave di occupazione, le quali non intendono normalizzare le comunicazioni terrestri e marittime tra le due zone del territorio. Nella zona B, secondo quanto hanno dichiarato i profughi, la situazione economica si è particolarmente aggravata in queste ultime settimane e diverse famiglie versano nella più squallida miseria. Anche l'invio di pacchi nella zona B da Trieste è intralciato. Le autorità dei luoghi di destinazione esigono infatti il pagamento di forti dazi dalle persone che ricevono pacchi dall'estero.

ABBONATEVI A "L'ARENA,,

NOVANTA ANNI

Il 17 febbraio l'esule di Pola, Anna Vidoni, festeggia a Monfalcone dove risiede dopo il triste abbandono della sua cara città, il 90.o anno di età. In questa eccezionale ricorrenza, la simpatica vegliarda è stata circondata dall'affettuoso ricordo dei figli

Nino e Mario, quest'ultimo domiciliato a Venezia, dalle suore Gina, Carmela e Giovanna, dai nipoti Livio, Marinucci, Laura, Silvana e Anita (ass.), Carlo e Giorgio, nonchè dallo stuolo di parenti e conoscenti, i quali tutti hanno avvolto la festeggiata in un commovente amplesso affettuoso, per dirle infiniti auguri per altre ricorrenze del genere.

Nella circostanza la buona mamma ha rievocato i suoi novanta anni di vita che le diedero tante gioie ma anche tanti dolori, l'ultimo quello di avere perduto il figlio Carlo il 2 ottobre 1951 a Monfalcone a seguito di un infortunio sul lavoro in quel cantiere, dove era occupato. A lenire i suoi dolori e i suoi rimpianti materni, è valso l'amore che figli e nipoti le hanno manifestato in questo suo 90.o compleanno e la cara vecchietta ne ha provato una grande gioia. Tanto più meritata, in quanto il suo cuore di mamma è stato sempre largo di bontà, di buoni insegnamenti e di esempi di forza morale verso i suoi altrettanto bravi figliuoli. Perciò anche noi le facciamo di gran cuore le nostre felicitazioni ed i nostri fervidi auguri.

MEMORE SALUTO

Il generale Pizzorno, capo di S. M. dell'Esercito, ha inviato al Sindaco Bartoli un telegramma di risposta all'indirizzo di saluto rivoltogli da Trieste nella ricorrenza della battaglia dei «Tre Monti».

«Gratissimo del vostro ricordo, consacrato alle glorie della brigata Sassari, dice il telegramma del generale Pizzorno, invio a Trieste il mio cordiale e memore saluto».

Belle pagine dell'ottimismo

Ai tempi della mia generazione, dico quando quelli della mia generazione avevano pochi anni.... chi ci parlava dell'Italia in modo esauriente? I genitori, i familiari, d'accordo, ma non bastava; le scuole della Lega Nazionale, verissimo, ma dovevano stare attenti, perchè le acque erano già mosse, e di lì a poco, infatti scoppiava la prima guerra mondiale. Eppure siamo cresciuti al corrente delle vicende del Risorgimento, dell'arte italiana, di tutto quanto riguardava la "bella" Italia.

Questo miracolo venne fatto, anche stavolta, dai libri e dalle riviste. I libri circolavano, durante la guerra, con una certa prudenza; ricordo il Cuore che in quella epoca sembrava addirittura esplosivo (e siamo vissuti tanto da sentire e da leggere che si tratta di prosa tenera e lacrimosa!) ricordo altre opere, indiscutibilmente patriottiche, ma ricordo sopratutto quella che, almeno per me, fu la base della cultura patriottica; era una rivista, la Natura ed Arte di Vallardi. A casa mia ve ne erano innumerevoli annate rilegate in tela rosso mattone e oro, e ve ne erano molte sciolte, mese per mese.

In quella rivista, che era in verità, bella ho trovato ciò che non sono più riuscito a trovare altrove. Anzitutto i nomi dei collaboratori, ne cito alcuni, a memoria, senza voler far torto agli omessi: Grazia Deledda, Misasi, Spaventa Filippi... era il fior fiore della letteratura italiana. E poi vorrei spendere qualche parola per elogiare la fama, il modo di presentare quel pane spirituale, le copertine erano artistiche sul serio, l'impaginazione tale da soddisfare ogni palato delicato, l'intonazione seria, come doveva essere una rivista. E in quei volumoni che conoscevo a menadito, vi era materia per tutti i gusti. Appresi lì le gloriose vicende del Risorgimento, conobbi le immagini dei meravigliosi monumenti sparsi per la Penisola (la Certosa di Pavia esercitava un certo fascino che ancora non mi ha abbandonato), imparai a conoscere le storie delle mirabolanti imprese di colonizzatori, di costruttori, le fatiche dei fabbricatori di canali giganteschi; lessi ivi per la prima volta dei trafori ciclopici. C'era di tutto. Era una grande enciclopedia, ma non un catalogo delle nozioni utili, una gigantesca antologia che poteva formare le basi di una cultura. E io ritengo che chi sugge un mondo artistico in quella misura, può vivere ai confini della Patria, come può vivere all'estero, può venire educato sotto gli spartiacque, come può starsene in Siberia, ma non potrà mai mettere in dubbio la propria nazionalità, non potrà mai domandare a sé stesso: Sono bianco o nero?

Quando abbandonai la sponda di là dell'Adriatico, lasciai a Zara tutti quei volumi (ci sarebbero volute troppe casse per caricarli) ma poi, nei lunghi anni di vita milanese, sentii la nostalgia della Natura ed Arte, con le sue copertine raffiguranti fiori o Madonne, signore con lo ombrellino da sole (belle, su questo non c'era discussione), grappoli d'uva, tralci spezzati, covoni di grano; raffiguranti quindi qualcosa di positivo, e per di più, dipinto bene! Ah che serenità, nel rivedere con gli occhi della memoria quei disegni! Laudator temporis acti? Forse, ma il bello è sempre preferibile al brutto, non vi pare? Rammento una noticina, comparsa su un numero di quella rivista, un numero vecchiotto, perchè ne avevo fin dal 1890 o giù di lì. Diceva questa nota, piuttosto scientifica, che lo sviluppo scientifico al quale eravamo arrivati, poteva tranquillizzare tutti noi sulle sorti dell'Europa, in quanto, tale era stato il progresso delle materie esplosive, che una guerra non si sarebbe più potuto fare, infatti le conseguenze dei bombardamenti sarebbero state tali da distruggere addirittura le città! E infatti hanno fatto due guerre e i bombardamenti hanno distrutto ad dirittura le città. Forse per questo dovrei volere meno bene a quelle pagine? Perchè chi le compilava non seppe essere pessimista? Ma no, semmai è una ragione di più per sentirne la nostalgia.

Calandrone

Sarà un evento memorabile l'incontro delle due "Faville,,

Sprigionate la notte di sabato prossimo dalle danze e dalle colonne d'un giornale, inseriranno i profughi nella tradizione del "Gran Milan,,

Milano, *febbraio*

Rinnovando la tradizione, anche per questo carnevale l'ANVGD di Milano organizza il carnevalesco «Veglione della Favilla» che avrà luogo sabato 20 febbraio al «Giardino d'Inverno Odeon». La festa avrà inizio alle ore 22 e sarà allietata dai ritmi dell'orchestra «Jotti».

Siamo, nostro malgrado, costretti a tirare in ballo ancora una volta la «tradizione», appunto perchè questa vuole che al «Veglione della Favilla» prendano parte i più bei nomi dei cantanti della radio nazionale. Anche questo anno quindi, a cominciare dalla polesanissima Italia Vaniglio, gli ospiti graditi saranno con coloro che si daranno convegno al «Giardino d'Inverno Odeon» il 20 febbraio alle ore 22.

Forse sarà bene non dimenticare che la festa danzante della «Favilla» oltre ad aver fatto veramente *faville* in tutte le sue precedenti edizioni, ha un suo **aspetto particolare**: il ricavato va beneficio degli esuli giuliani e dalmati che continuamente rimpatriano dai territori ceduti ed in genere tutte le altre attività assistenziali, svolte dal Comitato di Milano, ne traggono un salutare quanto indispensabile beneficio.

La partecipazione alla veglia della «Favilla» non presenta particolari difficoltà: è sufficiente richiedere il numero degli inviti desiderati telefonando all'806.498.

Fin qui il comunicato ufficiale! Ora tocca a noi e vi presenteremo un nostro commento che chiameremo, come dire, estemporaneo.

Le sorprese, amici miei carissimi vicini e lontani, al «Veglione della Favilla» vanno a due a due. Noi, per brevità, ci fermeremo alle prime due; può anche darsi che altre non ve ne siano. Chi partecipa alla festa danzante in questione entrerà sicuramente in possesso di una copia del numero unico «Il Dalmata - La Favilla» che recherà, in un angolino della testata, un numero; la copia stessa, con il passare degli anni, diverrà un prezioso documento da conservare gelosamente e religiosamente anche per via di quel numerino stampato in testata che potrebbe, non si sa mai, riservare al fortunato possessore qualche imprevista ed imprevedibile sorpresa. L'altra, la seconda piacevole sorpresa, consentirà a qualsiasi partecipante alla festa — si tratterà *more solito* di un pupillo prediletto della dea bendata o, come volgarmente si dice per abbreviare il ragionamento, del «solito b.d.c.» — di trovarsi, come e per magico tocco proprietario di un fantastico e meraviglioso apparecchio radio «Siemens!» Si tratta, come ben avrete immaginato, di una cosa molto seria e da prendere nella dovuta considerazione e, tutto sommato, a prescindere da amene considerazioni, tuttavia, dicevamo, vale la pena tentare di partecipare all'estrazione del fortunato numero che vi regalerà l'apparecchio radio. Ma, come speriamo, avrete anche ben capito che non è giammai possibile partecipare all'estrazione dell'apparecchio radio se la sera del 20 febbraio dopo le 22 ve ne starete in casa, accanto al caminetto a leggere una delle favole del *Sior Intento*. E' necessario indispensabile essere presenti al «Giardino d'Inverno Odeon!»

Affrettatevi, fratelli! Il tempo stringe. Bisogna fare in fretta a prenotare quei biglietti che vi daranno diritto a portarvi via l'apparecchio radio «Siemens!» Oltre a tutto, questa del 20 febbraio sarà l'ennesima occasione che vi si offrirà per il collaudo del «solito b. d. c.» e ci sembra non sia proprio del tutto poco.

Fatevi sotto, fatevi sotto con l'assillo e la preoccupazione che potreste arrivare sia pure dopo un solo minuto e non conquistare l'ultimo prezioso biglietto: ciò sarebbe estremamente grave.

Non vogliamo annoiarvi ancora per molto! Non vogliamo dirvi che nel programma ci sarà questo e quest'altro. Tutte storie che non interessano! La cosa migliore, sempre ed in questi casi particolarmente, è rendersi conto personalmente di come vanno le faccende. Quindi — siamo giunti al dunque — una sola cosa ci resta da fare: partecipare al «VEGLIONE DELLA FAVILLA»! Ci saremo utti, compresi i «carnevalanti» di *Como*, gli abituali di *Brescia*, quelli di *Varese*, di *Sondrio*, di *Cremona*, di *Torino* ai quali quest'anno si aggiungono folte schiere provenienti da *Bologna* e *Genova* che hanno già provveduto a «fregare» telegraficamente alla comunità milanese un robusto numero di biglietti.

Quando leggerete questo pezzo sul nostro veglione meneghino sarà l'ultimo termine per correre ai ripari. I libri mastri della contabilità del ballo, costantemente vegliati dall'avvocato Rusconi, da Carmignani e Cassanelli, tra poco saranno inesorabilmente chiusi per tutti e niente più ci sarà da fare. I ripensamenti poi saranno inutili. A nulla serviranno le raccomandazioni del cav. Lussi o quelle del cap. Drabeni. Se vi proverete timidamente a comporre il numero telefonico del Comitato milanese per chiedere un biglietto, un solo biglietto, con voce timida ed implorante pietà, dall'altra parte del filo vi risponderanno: *tutto esaurito!* Ve lo diranno a tutte lettere maiuscole, così come quando la frase sacramentale sta scritta sui manifesti murali della *Scala*.

Piero Millicich

RICORDATO
Luciano G. Sanzin

Nella sua ultima riunione l'Esecutivo del Centro Studi Adriatici ha rievocato la nobile figura del dott. Luciano G. Sanzin, Socio corrispondente del Centro, deceduto improvvisamente a Genova il 13 dicembre 1953.

Luciano Sanzin era nato a Gorizia nel 1895, e dopo aver compiuti gli studi a Trieste, si era arruolato volontario nell'esercito italiano prendendo parte attiva alla guerra 1915-18 e congedandosi, infine, con il grado di Capitano dei Bersaglieri.

Capo dell'Ufficio Stampa della Riunione Adriatica di Sicurtà, svolse per lunghi anni una fervida attività di pubblicista e di storico, lasciando preziosi studi sulla vita economica della Regione e sulle vicende politiche dell'ultimo secolo.

LA BEFANA A CHIOGGIA

Nella ridente cittadina di Chioggia le ricorrenze di Natale e Befana non sono passate senza il pensiero e gli aiuti agli esuli bisognosi da parte dei loro Organi rappresentativi.

Qualche giorno prima della Natività, per interessamento della Delegazione di quella città, il Comitato Provinciale della A.N.V.G.D. di Venezia ha assegnato generosamente un cospicuo importo in buste, quale dono di Natale ai vecchi bisognosi.

Domenica 17 gennaio, alle ore 15 nella Scuola Professionale Marittima, sono stati invece distribuiti pacchi ai bambini, inviati dallo stesso Comitato per la Befana. Anche la Delegazione non ha voluto essere da meno e, con un piccolo fondo a disposizione, ha potuto confezionare pacchi più piccoli, contenenti soltanto cioccolato, dolciumi ed altri generi consimili, e li ha offerti ai bambini meno bisognosi intervenuti alla riunione.

La distribuzione ha avuto luogo in un'ampia aula, concessa molto cordialmente dal Cap. M. Benussi, esule giuliano e Direttore della Scuola. Il locale era ornato a festa e pavesato, vi facevano bella mostra un grande tricolore sovrastante, gli stemmi delle quattro Provincie (Trieste, Fiume, Pola, Dalmazia) e la bandiera della Marina. Autore dello stemma è il giovane Lucio Tomaz, che è stato molto lodato per il piccolo capolavoro

Fra i convenuti erano il dottor G. Colombis e la sua gentile consorte, il Cap. M. Benussi, il Rag. T. Persich, Segretario del Sindaco, il signor N. Tomaz con la gentile consorte, quali ospiti di onore.

Il Fiduciario della Delegazione Giuseppe Cherubini, dopo un breve discorso di circostanza, ha consegnato personalmente ad ogni bambino il pacco dono. Sono state recitate poesie, cantati inni patriottici e fatte delle fotografie in ricordo della memorabile giornata.

I beneficiati ringraziano da queste colonne il cavalier Giuseppe Duca, Presidente del Comitato Provinciale di Venezia, ed i Suoi diretti collaboratori per il premuroso invio dei doni e dei pacchi.

Un cordiale grazie al Cap. M. Benussi ed a tutte le persone che hanno contribuito a rendere attraente e gradita la riunione. Nella foto vediamo il fiduciario della Delegazione prof. Giuseppe Cherubini mentre consegna un pacco ad una piccola esule.

Quattro opuscoli del CLN istriano

Trattati in essi i problemi più attuali di Trieste e della Zona B

Il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria ha pubblicato in questi giorni quattro interessanti opuscoli concernenti il problema di Trieste e della zona B.

Il primo opuscolo, dal titolo «Aspetti politici ed etnici della questione triestina» confuta le asserzioni della propaganda jugoslava circa la pretesa snazionalizzazione italiana nella Venezia Giulia ai danni degli sloveni e dimostra l'infondatezza delle obiezioni jugoslave alla proposta italiana di risolvere la questione di Trieste mediante un libero plebiscito.

La seconda pubblicazione è intitolata «Il problema di Trieste, realtà storica, politica economica» e demolisce in primo luogo la tesi dei territori etnici compatti, cara ai nazionalisti jugoslavi, mettendone in luce l'assurdità e la falsità. Attraverso una scientifica analisi dello sviluppo demografico nelle città e nei villaggi della Venezia Giulia, l'opuscolo dimostra l'insufficienza storica e geografica delle teorie jugoslave.

Le ultime due pubblicaziini sono dedicate esclusivamente alla zona B. La prima tratta delle condizioni di questa zona sotto l'amministrazione jugoslava dal 1945 al 1954. Dopo una premessa esplicativa sul periodo che va dalla firma del trattato di pace alla nota anglo-americana dell'8 ottobre scorso, l'opuscolo illustra i vari aspetti della situazione istriana delineando brevemente le principali violazioni dell'ordinamento giuridico e giurisdizionale, amministrativo ed economico commesse dagli jugoslavi con varie leggi ed ordinanze emanato in dispregio al Trattato di pace ed alle convenzioni internazionali. Ampiamente documentata è anche la politica di snazionalizzazione nei capitoli dedicati alla scuola, alla legislazione sugli alloggi, allo strapotere poliziesco e alla privazione di ogni libertà democratica, ivi comprese quelle di stampa e di riunione. L'opuscolo tratta anche ampiamente delle persecuzioni contro il clero e la religione cattolica, riportando infine un drammatico elenco di assassini, violenze ed atti terroristici commessi dai comunisti titini per fiaccare la resistenza degli italiani in zona B. L'ultimo opuscolo dato alle stampe contiene 27 documenti concernenti le azioni terroristiche degli attivisti titini commesse in zona B dopo l'8 ottobre 1953, violenze che hanno costretto all'esodo centinaia di famiglie italiane. Sono in gran parte dichiarazioni rese davanti ad un notaio da connazionali che furono vittime e protagonisti di drammatici episodi.

Le pubblicazioni sono corredate da cartine geografiche ed etnografiche, da tabelle relative ai censimenti austriaci ed italiani e da interessanti note esplicative.

Con queste pubblicazioni il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria ha inteso contribuire alla conoscenza in patria e all'estero dei veri termini della questione triestina, che troppo spesso è ignorata o conosciuta superficialmente. I quattro opuscoli vengono tradotti ora nelle principali lingue straniere e saranno diffusi in tutto il mondo.

ETERNATO A TRIESTE IL RICORDO DEI CADUTI DEL 5 E 6 NOVEMBRE

Ancora una volta la terra giuliana ha espresso dal suo grembo gli eroi pronti a morire per la Patria immortale

A tre mesi dalle luttuose giornate del novembre scorso, con semplici e austere cerimonie sono stati ricordati degnamente a Trieste, dapprima all'Ospedale maggiore e poi alla Lega Nazionale, i sei Caduti: Pietro Addobbati, Antonio Zavadil, Emilio Bassa, Leonardo Manzi, Saverio Montano e Francesco Paglia.

Nella sala della biblioteca dell'Ospedale maggiore, si sono raccolti attorno ai congiunti dei Caduti, il Sindaco ing. Bartoli, il presidente degli Ospedali riuniti avv. Romeo Presca, il direttore dottor Ettore Catolla-Cavalcanti, tutti i componenti del Comitato per la difesa della italianità di Trieste e dell'Istria, la Consulta della Lega Nazionale col commissario prof. Palin, numerosi medici e parte del personale dell'Ospedale.

Con brevi, commosse parole l'avv. Presca ha commemorato il sacrificio dei concittadini, giovani ed anziani, in quelle tristi giornate, sacrificio doloroso ma non inutile, in quanto ancora una volta Trieste, anche a prezzo di sangue, ha saputo dimostrare al mondo la sua inconfondibile anima italiana.

All'avv. Presca è seguito il Sindaco. Egli ha espresso alle famiglie il commosso e riconoscente omaggio di tutta la città per l'eroico sacrificio dei loro congiunti. «Trieste ricorderà — egli ha detto — sempre i suoi figli che hanno dato col sangue la testimonianza di una fede inesauribile: quella di volere l'Italia a Trieste». Bartoli ha annunciato che fra non molto la città ricorderà con un degno monumento a Sant'Anna i sei Caduti. Finita la breve cerimonia i familiari dei Caduti, il Sindaco e le altre personalità hanno sostato nelle Divisioni urologica, 1.a e 2.a chirurgia, e ortopedica dove sono state scoperte piccole lapidi collocate sopra i sei lettini coi nomi dei sei Caduti e la iscrizione «In memoria» a lettere d'oro. Su ogni letto sono stati deposti fasci di garofani rossi. Nelle Divisioni erano presenti i medici e tutto il personale dipendente.

Alla Lega Nazionale, in Corso, il commissario prof. Antonio Palin e la Consulta hanno ricevuto le famiglie dei Caduti. A sinistra dell'ingresso principale, subito dopo la rampa dello scalone — in forma privatissima anche qui e alla presenza di numerosi soci raccoltisi rapidamente — è stata scoperta dal Sindaco la lapide che ricorda i sei caduti per l'Italia sulle piazze di Trieste. Don Raffaele Tomizza ha benedetto la lapide, dopo di che il prof. Palin ha detto: «Era necessario e forse fatale che ancora una volta il giusto confine della Patria, segnato da Roma, da Dante e dall'olocausto di più di 600 mila morti, fosse riconsacrato dal sangue dei Martiri. E però ancora una volta la generosa terra giuliana ha espresso dal suo grembo inesausto gli eroi pronti a morire perchè la Patria fosse immortale. Nel cielo empireo della gloria, sei nuove luci si sono aggiunte all'innumere cerchia sfolgorante dei Martiri nostri, rischiarando le tenebre che, in quest'ora desolata, avvolgono la «via crucis» del nostro calvario.

«La Lega Nazionale custode vigile delle glorie e delle memorie che sono lustro e vanto di questa X Regio italica, ha voluto incidere nel marmo i nomi degli Eroi recenti, cresciuti e operanti sotto i suoi auspici, a ricordo e ad ammonimento dei superstiti, mentre la storia si appresta a scolpirli nel suo libro d'oro per l'eternità. A voi, dunque, che avete offerto all'altare della Patria il fiore di vostra giovinezza; a voi che siete caduti con negli occhi e nel cuore il volto augusto della Gran Madre invocata; a voi che con il vostro supremo olocausto avete ravvivato la lampada oscillante della nostra fede e della nostra speranza, a voi risplenda la luce eterna, a voi sia gloria ora e nei secoli».

Il Sindaco ha aggiunto poche nobili espressioni per ringraziare tutti i convenuti alle due semplici ed intime manifestazioni di cordoglio e di glorificazione. Sotto la lapide è stata deposta una corona della Lega e mani pietose e memori hanno aggiunto fiori a profusione.

I tragici fatti del 4, 5 e 6 novembre trovano una ampia documentazione nel fascicolo di novembre della rivista mensile «Città di Trieste», edita dal Comune. Il numero, dedicato interamente ai luttuosi avvenimenti, porta il comunicato della Presidenza del Consiglio, le mozioni di protesta del Governo, Giunta municipale, autorità civili, enti ed associazioni, i comunicati dell'Ufficio stampa del G.M.A., le dichiarazioni dell'on. Pella, dei signori Eden e Foster Dulles. Segue quindi una relazione sulla cerimonia funebre in onore dei Caduti e il discorso commemorativo tenuto dal Sindaco al Consiglio comunale Il numero contiene anche le fotografie dei sei Caduti ed altre riguardanti i fatti di quelle tragiche giornate. Il fascicolo si trova in vendita in tutte le librerie.

PICCOLA CRONACA DA OLTRE CONFINE

NE AVRA' 62

Nell'approssimarsi del 62mo compleanno di druze Tito, la macchina propagandistica è già in moto in Jugoslavia, per far giungere ai piedi del trono del tiranno, nel giorno della fausta ricorrenza, le genuflessioni dei sudditi devoti e fedeli. Sotto l'infuriare delle tempeste di neve, le prime staffette sono partite da una diecina di giorni dai territori dei confini, per recare i messaggi di circostanza al capo beneamato. Qualcuna di esse ha corso pure pericolo di venire travolta dalle valanghe o mangiate dai lupi, ma questo conta poco. Conta invece che per il suo 62.mo compleanno, il despota riceva nel suo covo belgradese gli atti di sottomissione dei suoi sottoposti, per poter fargli dire che i popoli jugoslavi gli vogliono un bene di vita. Tanto è il bene che gli vogliono, che se potessero abbracciarlo, lo soffocherebbero molto volentieri.

I GRANDI AMORI

Stando a quanto riferisce la stampa jugoslava, fra il maresciallo Tito e l'imperatore d'Abissinia Hailé Selassié é scoppiato un tal amore reciproco, da far sperare in una salda alleanza tra i due lontanissimi paesi. Hailé é stato fra i primi a rallegrarsi per la rielezione di Tito a capo dello stato, dopo di che costui ha spedito subito ad Addis Abeba il proprio capo di stato maggiore generale Dapcevic, con un carico di decorazioni per essere distribuite ai più alti dignitari abissini. Si dice pure che i due governi eleveranno al rango di ambasciate le proprie rappresentanze consolari nei due paesi. Tito ha promesso che la Jugoslavia vorrà contribuire allo sviluppo e al progresso civile dell'Abissinia, ma pare che simile pensiero abbia invece l'imperatore d'Etiopia nei confronti della Jugoslavia. Resta tuttavia misteriosa l'origine di questo divampante amore jugo-abissino, ove non vi sia il calcolo di Tito di assicurarsi in tempo un lontano irraggiungibile rifugio, in caso di un qualche spiacevole infortunio nel suo mestiere di tiranno.

RIVOLTA DEGLI SCHIAVI

Il provvedimento in corso in Jugoslavia, diretto a stabilire la tabella dei punteggi in base ai quali verranno classificate le categorie degli alloggi e il conseguente ammontare degli affitti, ha dato luogo ad un atto di rivolta degli inquilini, assai curioso ed originale. Allo scopo di declassare il valore dei propri alloggi, i compagni inquilini si son dati a distruggere tutti gli accessori, asportando le mattonelle di maiolica delle pareti, demolendo i bagni, danneggiando tutto ciò che potrebbe concorrere a far considerare l'alloggio di categoria superiore. Questi vandalismi sono stati pubblicamente denunciati dalla stampa pure a Fiume e le autorità, che se ne sono vivamente allarmate, hanno minacciato severi provvedimenti contro i responsabili.

SISTEMI ELETTORALI

Molto chiasso ha prodotto in Istria un ricorso prodotto da un capoccia titino, certo Ljubo Drndic, contro i brogli elettorali di cui egli sarebbe rimasto vittima nelle ultime elezioni politiche. Il Drndic, che aveva candidato nel distretto di Parenzo-Pinguente con prospettiva di sicura riuscita, è stato invece trombato a favore del suo diretto concorrente Josip Sestan, che era appoggiato dal partito comunista e che in effetti è riuscito eletto deputato. Sul ricorso del soccombente ha inquisito una commissione d'inchiesta formata naturalmente da comunisti, la quale ha concluso il lavoro col dichiarare false e bugiarde le affermazioni del trombato candidato Drndic, avendo trovato per tutti i brogli specificati dal ricorrente, scuse e spiegazioni. Così è avvenuto che il Drndic, oltre ad avere subito il danno della mancata elezione, s'é buscato pure le beffe. Comunque le sue accuse sono valse a metter in luce il sistema col quale Tito si assicura l'unanimità dei voti alle assemblee nazionali per essere rieletto capo dello stato.

DI SCENA I TURCHI

Grandi e rumorosi sono i preparativi in Jugoslavia per celebrare l'insurrezione dei serbi contro i turchi, di 150 anni fa. Il centro delle manifestazioni sarà la Serbia, ma già ora la stampa è piena di articoli laudativi per la dura lezione inflitta agli invasori turchi dai popoli della Serbia; i quali già in quella volta adottarono la guerra partigiana che assunse, dicono gli stessi giornali jugoslavi, carattere di brigantaggio, percui i turchi non ebbero riguardo a far tagliare la testa ai capi degli insorti slavi. Nel clima dell'amicizia turco-jugoslava, questa celebrazione della rivolta partigiana e brigantesca contro gli oppressori della mezzaluna, assume un carattere piuttosto curioso, ove non si prefigga lo scopo di richiamare in onore, nella pratica del regime titino, i sistemi di lotta adottati dai serbi di 150 anni fa contro i turchi e che a dire il vero, sono stati praticati anche nella ultima guerra dalle bande comuniste jugoslave.

I VANTAGGI DEL FREDDO

L'ondata di freddo che ha investito pure la Jugoslavia, è servita egregiamente al sistema commerciale socialista del paese, per ricavarne lucrose speculazioni ai danni del popolo. La legna è subito salita di prezzo ed è stato difficile trovarla nei depositi e così è avvenuto per il carbone, il petrolio, le uova, la carne e gli ortaggi. I prodotti industriali per le necessità agricole sono saliti addirittura del 50 percento nel prezzo di dicembre. I disagi per questo rincaro generale sono accresciuti dalla gravissima crisi di energia elettrica che dura ormai da mesi, percui molte industrie hanno dovuto sospendere o ridurre il lavoro. Nelle città si dà la caccia a coloro che usano energia, per controllare i consumi, percui privati, negozi, uffici ed aziende devono ridursi al buio.

SCUOLE JUGOSLAVE

Lo «Slovenski Porocevalec» di Lubiana ci ha offerto una pittoresca descrizione dello stato in cui versano le scuole nel distretto di Postumia. Dei 51 edifici scolastici ivi esistenti la maggior parte sono assolutamente indadatti, privi di qualsiasi presupposto igienico, i cui locali difettano pure della aria necessaria. Nessuna scuola, né elementare né media, dispone più del 10 percento del materiale didattico strettamente indispensabile e i poteri popolari se ne disinteressano completamente. Si sa che ad usi scolastici sono adibiti vecchi magazzini, fienili e stalle, e questo costituisce la maggior sorpresa in un regime dove, si dice, comanda il popolo. Ma andate a sentire gli agitatori sloveni a Gorizia, e sentirete a dirli che le loro scuole in Italia sono trascurate e mal trattate. Meriterebbero essere mandati per castigo a imparare a dir la verità nelle scuole di Postumia.

"Romania,,

Un'interessante rivista storico-letteraria-sociale, sotto la direzione di Umberto Nani

Sotto la direzione del presidente del Centro Studi Adriatici Umberto Nani, ha visto la luce il primo numero della rivista «Romania». La redazione, composta da un gruppo di eminenti pubblicisti e giornalisti italiani e romeni, sarà completata da una vasta rete di collaboratori — tutti personalità romene in esilio — sparsi in tutte le parti del mondo.

Essi si propongono di cementare l'unione dei romeni e potenziare la loro volontà di risorgere a potenza forte e indipendente. Forniranno perciò informazioni di prima mano sugli avvenimenti romeni e su quanto, nel resto del mondo, potrà interessare direttamente o indirettamente la Romenia.

Questo importante materiale sarà corroborato da studi approfonditi di storia, letteratura, economia e scienze sociali. I testi saranno redatti in lingua italiana e romena e, nel caso dovessero essere rivolti a particolari collettività linguistiche, anche in altre lingue.

Il buon nome dell'armata

I tribunali del popolo della Zona B continuano nella loro opera di tutela del buon nome dell'Armata Popolare e dell'Amministrazione jugoslava. Il tribunale di Buie ha condannato a 5 mesi di reclusione l'istriano Luigi Muggia di Umago. L'accusa era di vilipendio dell'Armata popolare jugoslava. Il tribunale di Capodistria ha invece condannato a 4 mesi di carcere due altri italiani della Zona B. Si tratta di Renato Bencina e Mario Muzzenich, rei, secondo la accusa, di essersi recati a visitare i propri parenti a Trieste senza il prescritto lasciapassare dell'Amministrazione jugoslava. Come è noto dall'8 ottobre il transito fra le due Zone del T. L. è sempre interrotto, e possono transitare dal blocco di Albaro Vescovà soltanto gli emissari titini in possesso di documenti di privilegio.

SI E' RIUNITO A ROMA L' ESECUTIVO DELL' A. N. V. G. D.

Un appello al Governo per la riaffermazione degli inalienabili diritti italiani al confine orientale

Roma, *febbraio*

Nei giorni 7 e 8 febbraio ha avuto luogo a Roma la riunione dell'Esecutivo Nazionale dell'ANVGD presieduta dall'avv. Giuseppe Ziliotto. Erano presenti i Sigg. prof. Burich, Capitano Drabeni, dott. Bulian, dott. Albanesi, avv. Bissaldi, Cepich, prof. Stefani, dott. de Vidovich e Padre Rocchi. Per quanto riguarda la situazione politica l'esecutivo constatato che la crisi governativa ha influito negativamente sul problema triestino e che nel programma preannunciato dal Governo in formazione, non si fa cenno nè alle genti, nè alle terre giuliano-dalmate, è stato deciso di svolgere una azione in proposito e di indirizzare all'opinione pubblica e agli organi responsabili il seguente comunicato: L'Esecutivo Nazionale dell'ANVGD riunito in Roma il 7 e l'8 febbraio, esaminata la situazione politica con particolare riferimento al problema del Territorio Libero di Trieste e a quello del nostro Confine Orientale; Constatato che nel corso della crisi Ministeriale i varii Partiti hanno messo l'accento sui più diversi problemi di interesse nazionale, accantonando quello che maggiormente sta a cuore agli italiani tutti, come dimostrato nelle giornate di sangue di Trieste; Constatato che la Stampa internazionale ed anche taluni ambienti italiani, continuano a proporre soluzioni che sarebbero esiziali per i diritti e interessi del Paese e sacrificherebbero le martoriate popolazioni della Zona B, soffocando l'economia di Trieste, rivolge un caldo appello al designato Presidente del Consiglio, nonchè ai gruppi parlamentari di tutti i Partiti, affinché, in sede di discussione sul programma del Governo, sia esplicitamente e solennemente proclamata la ferma decisione dell'Italia di sostenere fino al definitivo e concreto riconoscimento i diritti nazionali sulle terre orientali dell'Adriatico; ed auspica che questa decisione sia impegno di Governo e di Popolo.

La convocazione del IV Congresso Nazionale è stata fissata per la fine di aprile a Gorizia. Nell'eventualità di difficoltà d'ordine organizzativo, è stato indicata come sede subordinata del Congresso, Gardone (Brescia). E' stato deciso inoltre indire delle riunioni pre congressuali, per preparare e snellire i lavori del Congresso.

L'Esecutivo ha preso atto con compiacimento dei risultati ottenuti dalla Sede Centrale sul problema dei danni di guerra e cioè quoziente moltiplicatore 15, precedenza assoluta nella trattazione delle pratiche degli esuli, inclusione nella Commissione Ministeriale di 3 membri effettivi e 3 supplenti, rappresentanti la nostra categoria, facilitazioni nella produzione della documentazione, trattazione delle pratiche fatta direttamente dal Ministero anzichè dalle Intendenze di Finanza ecc....

A norma dell'art. 20 e seguenti, l'Esecutivo ha indicato i nomi che rappresenteranno la categoria degli esuli in seno alla Commissione Ministeriale, preposta all'esame e alla liquidazione delle singole pratiche. L'Esecutivo ha raccomandato alla Segreteria Nazionale e ai singoli Comitati, di prestare agli interessati la massima assistenza sull'argomento che riveste tanta importanza per gli esuli.

Il giorno 8 l'Esecutivo è stato ospite del Commendator Guglielmo Reiss Romoli. Durante un lungo e cordiale colloquio, sono stati esaminati i vari problemi che interessano la Opera e l'Associazione ed è stato deliberato di intensificare la collaborazione fra i due Enti, nell'interesse della Causa comune e in favore degli esuli.

Successivamente il signor Clemente, nella sua qualità di Segretario Generale dell'Opera ha illustrato il programma della Opera, sui seguenti argomenti: censimento nazionale, collocamento al lavoro e Patronati, sfollamento da Trieste dei nuovi profughi dalla zona B, ripresa dei finanziamenti, nuovo programma edilizio con particolare riferimento all'UNRRA Casas, situazione dei conti relativi ai contributi dell'Associazione.

L'Esecutivo, accogliendo le istanze degli artisti esuli delle varie categorie, ha deliberato la costituzione, in seno all'Associazione, dell'«Unione degli Artisti Giuliani e Dalmati». Detto Ente, a base sindacale, avrà lo scopo di organizzare manifestazioni culturali ed artistiche, sostenere i nostri giovani artisti nella loro carriera professionale. L'Esecutivo ha preso atto con compiacimento dei brillanti risultati culturali e finanziari ottenuti dalla Prima Grande Mostra degli Artisti Giuliani e Dalmati di Venezia.

L'emigrazione, pur presentando molti lati negativi dal punto di vista nazionale e patriottico, viene accettata come una necessità di vita per i nostri esuli. L'Esecutivo ha deliberato di interessare nella forma più impegnativa la Sede Centrale ed i Comitati periferici a non perdere i contatti con gli emigranti e di creare dei vincoli nazionali e di interesse, a mezzo della stampa.

Sono state ratificate le elezioni provinciali dei Comitati di Treviso, Lecce, Brescia, Napoli, Pisa, Livorno, Bolzano e Benevento. L'Esecutivo ha rivolto un saluto ai confermati nelle cariche ed ai nuovi eletti, augurando buon lavoro.

L'Esecutivo ha demandato alla Segreteria Nazionale il compito di indire fra varie ditte le gara per la confezione del labaro, le cui caratteristiche sono già state definite nella precedente riunione del 2 giugno dello scorso anno.

P. R.

A FIUME è stato scoperto che diversi inquilini demoliscono le piastre di maiolica nelle cucine e nei bagni per poi rivenderle a privati. E' stato constatato anche che vengono danneggiati gli accessori allo scopo di deprezzare il valore dell'appartamento e di ottenere da parte del Comitato popolare una riduzione dell'affitto . Fatti di questo genere stanno a dimostrare le condizioni di miseria in cui si trovano i fiumani costretti a ricorre a simili vandalismi per diminuire le uscite

LA FIGLIA DEL DIRETTORE

Il nostro caro direttore Pasquale De Simone è diventato padre alle 9,30 di venerdì scorso, 12 febbraio; padre di una vispa pupattola del rispettabile peso di quasi quattro chili. Il tanto atteso lieto evento (atteso, naturalmente, dai familiari e dagli intimi) si era finalmente e felicemente verificato; e l'espressione del nostro Lillino, di solito così cupa e chiusa, e particolarmente tesa e preoccupata nelle ore immediatamente precedenti, tradiva dopo, un'intima e serena felicità. Gli abbiamo subito chiesto quale effetto facesse sentirsi, così, da un momento all'altro, padre. Ma vano ed ingenuo è stato, da parte nostra, attendere una risposta. Come sempre, il nostro buon e bravo Lillino, teneva per se, gelosamente nascosti, i propri sentimenti. Qualcosa però ci ha detto: ci ha confidato il suo stato di estrema apprensione nei momenti immediatamente precedenti il parto, la qualcosa ci dimostra come e quanto egli sia sensibile nonostante l' apparente freddezza esteriore. Contrariamente, invece, al mutismo paterno la piccola Giuliana (con questo nome sarà presto battezzata), non appena venuta alla luce, si è messa a trillare con una petulanza tipicamente femminile, e, dalla fame, ha cominciato a portarsi alla bocca le minuscole manine. Buon segno dunque, di salute e di loquacità. E con questi buoni auspici, a noi non resta altro che formulare alla neonata Giuliana i più cari auguri, unitamente alle felicitazioni più sincere e cordiali che rivolgiamo, veramente di tutto cuore, al nostro Lillino ed alla sua gentile consorte Luciana.

Ai rallegramenti della redazione si associano quelli, pur cordialissimi, dei diretti collaboratori della redazione e cioè dei tipografi impaginatori Pietro Gerussi e Titta Marchiol, nonchè quelli dei linotypisti De Sanctis, Cerutti e Fadini.

A QUATTRO mesi di carcere sono stati condannati dal tribunale jugoslavo di Capodistria due italiani della zona «B», Renato Bencina e Mario Muzenich, accusati di «essersi recati a visitare i propri parenti a Trieste, senza il prescritto lasciapassare della V. U. J. A.».

L'istriano Luigi Muggia da Umago, è stato condannato a cinque mesi di reclusione dal tribunale jugoslavo di Buje per «vilipendio dell'Armata popolare jugoslava».

L'XI Congresso della D.C. di Trieste e dell'Istria

In una mozione politica conclusiva sono stati messi a fuoco tutti i punti cruciali del problema del Territorio Libero di Trieste

L'undicesimo congresso della Democrazia Cristiana di Trieste e dell'Istria ha concluso il 7 febbraio i suoi lavori approvando all'unanimità la mozione politica. Il documento afferma la necessità di una risoluta ed inequivocabile difesa della democrazia politica e delle istituzioni repubblicane e reclama la impostazione, e la rapida attuazione di un coraggioso piano di riforme sociali ed una politica estera che ottenga in seno all'Occidente il giusto riconoscimento dei diritti italiani. Per quanto riguarda la questione giuliana, la mozione chiede una politica che ponga in costante risalto le mutilazione territoriali subite dall'Italia in forza del Trattato di pace e quindi l'incomprimibile diritto del popolo italiano di esigere che siano riparate quelle ingiustizie attraverso una pacifica revisione del trattato di pace. In merito alla soluzione del problema del cosiddetto territorio Libero, la mozione afferma testualmente: «Il plebiscito, internazionalmente garantito, resta strumento valido per il raggiungimento di una equa soluzione del problema. A tale riguardo è necessario che il Governo prosegua l'azione iniziata in campo internazionale per arrivare all'attuazione di questo metodo democratico di soluzione. Ove la questione del Territorio Libero di Trieste possa essere definita attraverso altre vie, in nessun caso l'Italia deve accettare soluzioni territoriali che non tengano conto della situazione etnica, geografica ed economica dell'intero territorio; non quindi della sola città di Trieste e della sua zona, ma anche della zona B, dove gli italiani non vivono unicamente nei centri cittadini costieri. La mozione del Congresso provinciale della Democrazia Cristiana di Trieste e dell'Istria così prosegue: «Nell'eventualità in cui si addivenga alla progettata conferenza a cinque e anche nel caso di sondaggi che la sostituirebbero, il Governo italiano non deve accettare la tesi secondo la quale la conferenza o altri strumenti analoghi abbiano a limitarsi a discutere l'applicazione della decisione dell'otto ottobre, che non può essere considerata una soluzione definitiva; e che comunque l'applicazione della decisione angloamericana non deve essere subordinata a conferenza e trattative internazionali con la partecipazione della Jugoslavia».

La mozione richiede ancora che il Governo si avvalga della collaborazione degli esperti giuliani e mette in rilievo lo stato permanente di persecuzione cui è soggetta la popolazione della zona B, privata di tutte le libertà e costretta all'esodo; chiede il ripristino della libera circolazione delle persone e delle cose tra le zone A e B, e propone di intervenire presso i Governi responsabili e le istituzioni preposte alla difesa dei diritti dell'uomo.

Per quanto riguarda la situazione amministrativa della zona A, la mozione chiede che venga attuato un migliore equilibrio nelle responsabilità e nelle attribuzioni degli amministratori alleati e di quelli italiani, con l'abolizione delle sovrastrutture create dal GMA, che hanno mantenuto tutti i poteri effettivi in mani alleate, e il rafforzamento della collaborazione tra i partiti del centro democratico.

Perchè "l'Arena,, viva

Ing. Alcide Colautti Trieste	L. 680
Vilma Sorbo, Roma	500
Domenico Tromba, Albino	200
Cecilia Stambul, Gorizia	500
Luigi Giacomini, Genova	200
Natalia Rocchi Ronti, Anzio	1.000
Marini e Rocco, Udine	2.000

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria di Trevisan Veneranda vedova Manzin, le sorelle Antonia, Uccia, Betta, Minina, Cetta e nipoti elargiscono lire 1.000 pro Arena.

I profughi abitanti nella Caserma Ugo Botti di La Spezia, in memoria della compianta signora Pastrovicchio Maria ved. Benassi, elargiscono lire 1000 pro Arena e lire 1000 pro orfanelli di S. Antonio.

Nel primo anniversario (12 febbraio) della morte del loro caro compare Vittorio Racchi, per onorare la sua memoria la famiglia Pietro Budicin elargisce lire 500 pro Arena.

In memoria del generale Brezza grand'uff. Luigi, nel settimo anniversario della sua morte, dalla figlia Armida lire 1000 pro orfanelli di S. Antonio.

Vidoni Mario elargisce lire 300 pro Arena in occasione del novantesimo compleanno della propria mamma Anna che lo festeggia oggi 17 febbraio.

Ringraziamo vivamente il personale della Ditta Domenichelli di Padova che ha elargito lire 6.000 a favore del nostro giornale.

Norme per l'espatrio dei profughi negli U.S.A.

Come ed a chi vengono concessi i visti

La stampa quotidiana ha dato notizia in questi giorni del previsto arrivo, entro il corrente mese, di un rilevante numero di funzionari americani, che saranno destinati in servizio presso i Consolati statunitensi di Genova, Napoli e Palermo. Sarà così eliminata la causa che ha finora impedito di dare integrale attuazione alla legge staordinaria sull'immigrazione di 60 mila italiani negli Stati Uniti. Viene confermato che, nella concessione dei visti, avranno la precedenza coloro che espatriano nel contingente di 15.000 unità riservato: *a)* ai genitori di cittadini statunitensi in età superiore ai 21 anni (2ª preferenza); *b)* ai coniugi di italiani ammessi alla residenza permanente negli Stati Uniti, ed ai loro figli minori dei 21 anni (3ª preferenza); *c)* ai fratelli e alle sorelle di cittadini degli Stati Uniti, nonchè ai figli e figlie maggiori dei 21 anni di cittadini statunitensi (4ª preferenza). Possono aspirare al visto coloro che, appartenendo alle anzidette categorie, *hanno già ottenuto il riconoscimento del loro diritto*, a seguito della pratica svolta dal congiunto richiamante presso il Servizio di Immigrazione americano. Informiamo che l'intero contingente di 15.000 posti è stato completamente ricoperto. Conseguentemente, tutti gli appartenenti alle anzidette categorie, che non abbiano già ottenuto l'approvazione della loro domanda da parte del Servizio di Immigrazione americano e non possano quindi essere compresi negli anzidetti 15.000 posti, potranno ottenere il visto soltanto negli anni successivi, rispettivamente nelle quote di 2a, 3a, e 4a preferenza della quota italiana ordinaria.

Essendo stata data la precedenza alle domande presentate nel contingente di 15.000 unità riservate agli stretti congiunti, l'esame delle domande dei profughi verrà iniziato dalle Autorità consolari americane soltanto fra qualche mese. Si sta, intanto, provvedendo alla iscrizione dei profughi nelle liste di attesa. Coloro che ancora non lo abbiano fatto sono invitati a richiedere alla Commissione per gli Espatri negli Stati Uniti, Via Romagna 14 - Roma, l'apposito questionario in duplicato, che essi dovranno *compilare in tutte le sue parti* e restituire firmato, alla Commissione stessa. Nella compilazione del questionario va, in particolare, tenuto presente che: 1) il visto da concedersi al capo-famiglia profugo è estensibile al coniuge e ai figli minori, *anche se essi non siano profughi*, ma soltanto ad essi.

2) Nel questionario del capo-famiglia profugo, dovranno quindi essere iscritti soltanto il coniuge e i figli minori degli anni 21. 3) Gli altri congiunti e i figli in età superiore ai 21 potranno espatriare unicamente se essi stessi siano profughi, e dovranno compilare individualmente e separatamente il questionario. 4) La legge consente l'espatrio del coniuge e dei figli minori *soltanto se essi accompagnino* il capo famiglia. Sono pertanto in errore quei capi-famiglia che richiedono l'espatrio unicamente per se stessi, riservandosi di farsi raggiungere un giorno dai famigliari. *Quel giorno può essere molto lontano*, data l'esiguità della quota ordinaria. Quei profughi che hanno omesso di indicare, nel questionario, i nominativi del coniuge e dei figli minori aspiranti all'espatrio, sono invitati a segnalare immediatamente alla Commissione Espatri, via Romagna 14 - Roma, i nominativi dei detti congiunti che dovranno accompagnarli. 5) Condizione essenziale per ottenere l'espatrio è la presenza fisica in Italia, o nel Territorio Libero di Trieste, alla data del 7 agosto 1953. Ne consegue che i profughi che, a tale data, si trovavano all'estero non possono beneficiare dell'espatrio in base alla legge in esame. 6) La legge straordinaria considera profugo non soltanto chi sia tale in conseguenza di persecuzioni o timore di persecuzioni, ma anche chi non possa far ritorno al luogo normale di residenza, per effetto di calamità naturali o a causa d'operazioni militari e loro conseguenze, e versi in stato di urgente bisogno. Gli alluvionati e i sinistrati di guerra (casa distrutta, ecc. con conseguente necessità di sfollamento) possono fare domanda, allegando un certificato del Comune dal quale risulti la natura e la gravità dei danni subiti, per effetto delle anzidette calamità naturali od operazioni militari.

7) Frequentemente vengono avanzate domande di espatrio quali profughi da parte di militari reduci dalla prigionia. I due termini non vanno confusi, in quanto il militare reduce dalla prigionia non è considerato dalla legge quale profugo.

8) Al fine di guadagnare tempo, si consiglia ai profughi che hanno negli Stati Uniti un congiunto o conoscente *in possesso della cittadinanza americana*, di interessarlo sollecitamente, perchè presenti all'Ufficio Visti del Dipartimento di Stato, Washington 25 (D.C.) la prescritta garanzia in loro favore, compilandola sugli appositi moduli ufficiali.

9) Ai profughi che non hanno negli Stati Uniti congiunti o conoscenti, cittadini americani, e che hanno spedito il questionario alla Commissione Espatri in Roma verranno inviate comunicazioni ed istruzioni non appena possibile.

10) Tutti coloro che non essendo profughi o non appartenendo alla 2a, 3a o 4a preferenza sono richiamati negli Stati Uniti da zii, nipoti, nonni, suoceri, generi, cugini, ecc. debbono attendere che venga ripresa l'accettazione delle domande in quota non preferenziale o quota isolati. E' bene pertanto che essi si astengano, per il momento, dall'inviare domande di espatrio, che non potrebbero essere accolte.

DANNI DI GUERRA

I profughi residenti a Trieste che intendono presentare la denuncia per il risarcimento dei danni di guerra, possono ottenere i relativi moduli presso la sede del C.L.N. dell'Istria in piazza S. Caterina. Le denuncie devono venir presentate entro il 15 aprile al Ministero del Tesoro, Direzione Generale per i danni di guerra, commissione speciale per i danni subiti all'estero corredate dai seguenti documenti: cittadinanza italiana; certificato penale, situazione di famiglia e documentazione comprovante l'epoca, il luogo, le circostanze e l'ammontare del danno.

Sempre più brave le cestiste della Lega Naz. di Vicenza

Lega Nazionale, Trieste, Gr. Vicenza, Astoria «Bassano» 36-33 Lega Naz. Vicenza: Gobbi 19, Furlan; Milan, Brodesco, Consonni 2, Ferretti 8, Santin 7, Verdi, Lazzari. Astoria «Bassano» De Lorenzi 4, Dal Pos 2, Gasparella 5, Bizzotto, Carli R. 8, Carli C. 9, Padies, Passuello 4, Marin 1. Arbitro: Parlin di Padova.

Nella partitissima della pallacanestro la Lega Nazionale ha battuto meritatamente per uno scarto di tre punti (36-33) un'Astoria venuta a Vicenza con la ferma decisione di vincere. La squadra bassanese invece è stata sconfitta dopo una combattutissima ed emozionante partita che ha entusiasmato gli spettatori presenti nel Salone della Basilica Palladiana.

Partita non bella ma emozionante per l'alternarsi del punteggio ora a vantaggio dell'una ora dell'altra formazione. Poche le idee chiare di gioco, troppa precipitazione nei tiri in canestro e tanti personali sbagliati da tutte e due le parti. Cosa plausibile per il nervosismo delle atlete in campo data la posta in palio. Bello il finale in crescendo della Gobbi; peccato che in una sua partenza in «terzo campo» l'arbitro le abbia fischiato dei passi inesistenti. Bravissima come al solito la Santin e buone le prove della Ferretti e Brodesco. Delle vincitrici all'ordine del giorno il quintetto di punta, che ha giocato per la maggior parte della partita formato da Santin, Brodesco, Gobbi, Consonni, Ferretti; delle bassanesi la brava De Lorenzi, uscita dal campo prima della fine per «cinque falsi personali», e la stilista Carli C. Alla chiusura dell'incontro applausi cavallereschi, da parte del numeroso pubblico, per tutte e due le squadre.

Discreto l'arbitraggio con qualche «papera» che però non ha influito sull'andamento del gioco.

avete rinnovato l'abbonamento?

La "Veglia del Carnaro,,

Il Comitato Fiumano ed il Comitato Dalmatico di Trieste patrocinano la *Veglia del Carnaro* che avrà luogo sabato prossimo 20 corrente nei saloni del Caffè degli Specchi di piazza dell'Unità di Trieste.

Gli inviti ed i biglietti d'ingresso a prezzo ridotto si ritirano negli uffici dei suddetti Comitati in piazza Vittorio Veneto 4 dalle ore 10 alle 12 e dalle 17.30 alle 18.30.

Con inizio alle 21.30 sabato prossimo avrà luogo a Venezia il «Veglione Tricolore» al Circolo Marinai in Campo de la Tana (Arsenale). Prezzi d'ingresso lire 500 i signori, lire 300 le signore.

Manca la luce

A Fiume e in tutta l'Istria l'energia elettrica scarseggia in maniera preoccupante. Si teme addirittura che per assicurare il rifornimento della corrente ad ospedali ed imprese industriali ne venga privata la popolazione civile. Un drammatico appello è stato lanciato dal comitato popolare di Fiume alla città perchè sia sensibilmente ridotto il consumo della luce. Il Comitato ha anche ordinato con apposita ordinanza, che tutti i negozi, le officine e le piccole industrie si astengano da qualsiasi consumo di energia elettrica dalle ore 16 del pomeriggio sino alle otto del mattino successivo.

Singoli rioni di Fiume son ogià al buio e vi è la possibilità — apertamente ammessa dalle autorità titine — che anche il centro cittadino sia privato della illuminazione stradale nelle ore notturne. Fiume è pure priva di legna da ardere per cui la popolazione deve affrontare l'inverno in condizioni di estremo disagio.

NOTE DOLOROSE A BASSANO

Il giorno 12 febbraio è deceduta all'Ospedale civile di Bassano del Grappa, all'età di 83 anni, Silvana Detoni, profuga da Zara.

Nello stesso giorno e nello stesso Ospedale è deceduto, all'età di 79 anni, Pietro Menon, profugo da Pola.

Alle rispettive famiglie, il Comitato giuliano - dalmata di Bassano esprime sentite condoglianze.

IL BAGNO pubblico di Umago costruito per iniziativa dei cosiddetti poteri popolari sta andando in rovina. Considerato un tempo come una delle migliori e più significative realizzazioni del regime, è ora additato dal settimanale «La Nostra lotta» come uno sconcio.

Condoglianze

L'Associazione Profughi per la Venezia Giulia e Dalmazia, sede Provinciale di Ravenna esprime le più sincere condoglianze alla signora Broznich Pierina in La Norgia e famiglia per la morte del marito profugo e socio signor Alfredo La Norgia.

Pasquale De Simone
Direttore responsabile

Soc. Ed. del MIR a.r.l.

Tip. D. Del Bianco - Udine

Il 7 febbraio 1954, alle ore 15,30, è deceduta all'Ospedale civile di Vicenza, la profuga da Pola

TREVISAN VENERANDA ved. Manzin
di anni 62

Gli addolorati figli Pietro con la moglie (ass.), Maria in Valerio e Bruno ne dànno il triste annuncio a tutti i parenti e conoscenti.

Nella triste circostanza ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore; un particolare ringraziamento alla Direzione ed a tutti i profughi del Centro Raccolta di Vicenza.

Oggi alle ore 10.30, dopo breve malattia, sopportata con rassegnazione, munito dei S. Carismi, cessava di vivere il

rag. GIORGIO FISULLI
di anni 42

Ne danno il triste annuncio i fratelli, le cognate, le nipoti, i fratelli Emilia e Domenico Bertazzoni ed i parenti tutti.

Pieve di Soligo, 5 febbraio 1954

I funerali hanno avuto luogo domenica 7 corr. dopo il Vespero partendo dall'abitazione dell'Estinto in via Ciassi.

Com'è regolato il soggiorno degli immigrati italiani in Australia

Disposizioni valutarie e doganali - Gli istituti di assistenza

Allo scopo di impedire che i connazionali emigrati in Australia contravvengono, anche senza volerlo, alle disposizioni che regolano in quel Paese il soggiorno degli stranieri, le visite doganali e l'importazione di valuta, si ritiene opportuno riportare qui di seguito le più importanti in modo che gli interessati possano tempestivamente regolarsi ed evitare spiacevoli contrattempi.

Documenti consegnati dalle autorità locali agli immigranti italiani che sbarcano per la prima volta in Australia: a) «*Certificate of Alien*» che attesta la registrazione del nuovo arrivato quale straniero residente in Australia. Non ha bisogno di essere rinnovato. Però è necessario notificare tutti i mutamenti di indirizzo alle Autorità australiane di immigrazione alle quali dovrà essere data anche notizia, compilando un apposito formulario, del cambiamento di occupazione per esercitare lo stesso o altro mestiere presso un nuovo datore di lavoro;

b) «*Certificate of exemption*» che costituisce l'autorizzazione provvisoria di residenza in Australia. E' valido per il periodo indicato nello stesso certificato (di regola, due anni dalla data del rilascio). In tempo utile, prima della sua scadenza, l'immigrato dovrà procurarsi, attraverso l'Ufficio d'Immigrazione più vicino alla sua residenza, un modulo di domanda per essere prosciolto dalle norme connesse col certificato. Il competente Ufficio d'Immigrazione rilascerà un nuovo certificato di autorizzazione a risiedere stabilmente in Australia.

Secondo i regolamenti attualmente in vigore, non esistono restrizioni sullo ammontare del denaro che può essere importato in Australia a mezzo di effetti bancari, di assegni, di Travellers cheques, di lettere di credito, ecc. Qualsiasi valuta può essere introdotta in Australia senza limitazione a eccezione delle banconote inglesi che possono essere importate fino a un massimo di dieci sterline. Per la valuta degli Stati Uniti d'America, del Canadà e della Svizzera, la sola limitazione esistente è costituita dalla possibilità o meno che le Banche abbiano di ottenere il rimborso della valuta dalla nazione cui questa appartiene. Comunque, banconote degli Stati Uniti e del Canadà, Travellers cheques lettere di credito, cambiali, pagherò cambiari in valuta americana o canadese dovranno sempre essere ceduti alla «Commonwealth Bank od Australia» o ad altra banca che agisca per suo conto, dai residenti in Australia che abbiano tali effetti in loro possesso.

E' vietato comprare e vendere privatamente valuta straniera di qualsiasi tipo: le operazioni relative debbono esser fatte esclusivamente tramite la «Commonwealth Bank of Australia» o altra Banca che agisca per suo conto.

Nessuna restrizione esiste sull'importazione di banconote australiane.

Tutti i passeggeri diretti in Australia (eccetto le mogli ed i ragazzi sotto i diciotto anni che viaggiano, rispettivamente, col marito e col genitore o tutore) sono tenuti a riempire durante il viaggio un questionario relativo al bagaglio che deve essere compilato con la massima cura per evitare le sanzioni previste dalle disposizioni doganali australiane.

Sono ammessi in Australia in esenzione di dazio:

a) gli effetti personali che comprendono oggetti di vestiario e articoli di uso personale, gioielli, articoli da toletta, biciclette, macchine fotografiche, articoli da campeggio, pellicole cinematografiche a passo ridotto impressionate e sviluppate, grammofoni portatili, fucili da caccia e da gara, dischi per grammofono, macchine da scrivere, purchè servano personalmente al passeggero e non siano destinati per regalo, cambio o commercio;

b) le masserizie per un valore non superiore a cento lire australiane per ogni adulto e che siano state usate da almeno un anno. Due bambini di una stessa famiglia contano per un adulto.

Nelle masserizie sono comprese anche le stoviglie, la biancheria, i quadri, i pianoforti, gli apparecchi radio, i grammofoni ecc.; tutti esenti da dazio, non vengono considerati agli effetti del limite massimo di lire australiane cento stabilito per passeggero adulto. Il dazio viene riscosso su tutte le masserizie importate in eccesso al limite di franchigia su indicato, nonchè sulle masserizie che non siano state in uso per almeno un anno. Comunque, in casi di evidente buona fede, le Autorità doganali usano una certa libertà nella valutazione delle merci.

Possono essere importati in franchigia doganale merci soggette a dazio per un valore complessivo di trenta lire australiane.

Istituti di assistenza agli emigrati italiani In Sydney esistono: a) il «Centro di Assistenza Italo-Australiano» (Italian Welfare Centre), 175 Elizabeth Street «Cusa House» Telefono M.A. 7902. I rappresentanti di queste due istituzioni si recano a bordo di tutti i piroscafi adibiti al trasporto di immigranti italiani per una prima assistenza utile al momento dello sbarco.

UN'OPERA DI STORIA CHE E' UN'OPERA DI ITALIANITA'
Cap. Giovanni Girolami
L'ISOLA MARINARA
(La storia di Lussino)
pagg. 468 in bellissima edizione su carta patinata con illustrazioni fuori testo
rilegato in tela Lire 2.500
in brossura Lire 2.000
Richiedere il libro alla nostra amministrazione

Perchè conviene abbonarsi a L'Arena di Pola?
L'Arena di Pola vi sarà recapitata direttamente al vostro domicilio - avrete diritto a sconti speciali sulle pubblicazioni edite dalla Soc. edit. MIR
A quanti ci procureranno nuovi abbonati, il giornale verrà inviato gratuitamente per un mese - quote d'abbonamento: 1320 annuale, 640 semestrale 300 trimestrale - effettuare i versamenti sul c/c postale 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola».
Non mancate di abbonarVi a L'Arena di Pola